

## LXXXIII.

## 1ª TORNATA DI SABATO 4 APRILE 1925

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **GASPAROTTO**

INDI

DEL PRESIDENTE **CASERTANO.**

## INDICE.

	Pag.
<b>Interrogazioni:</b>	
Trasferimento di sede degli ispettorati forestali di Fabriano e Urbino:	
PEGLION, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	3403
MARIOTTI . . . . .	3404
Decreto-legge sulla clinicizzazione degli ospedali:	
ROMANO MICHELE, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	3405
GABBI . . . . .	3405
LANFRANCONI ( <i>fatto personale</i> ) . . . . .	3406
Ampliamento e sistemazione della stazione ferroviaria di Caltanissetta:	
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	3406
LIPANI . . . . .	3406
Programma di navigazione aerea civile:	
BONZANI, <i>vicecommissario per l'aeronautica</i> . . . . .	3407
LANTINI . . . . .	3409
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	
Tombola nazionale a favore dell'ente autonomo per il Parco nazionale d'Abruzzo:	
DE' STEFANI, <i>ministro</i> . . . . .	3410
RUSSO GIOACCHINO, <i>relatore</i> . . . . .	3410
<b>Disegno di legge (Approvazione):</b>	
Sistemazione degli uffici provinciali incaricati del servizio dell'assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi di guerra, e norme per la definizione amministrativa delle contravvenzioni alla legge sull'assunzione medesima . . . . .	3410
<b>Disegni di legge (Seguito della discussione):</b>	
Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1925-26 — Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1925-26:	
GRAZIADEI . . . . .	3412
BARAGIOLA . . . . .	3424
BARBIELLINI-AMIDEI . . . . .	3426

La seduta comincia alle 10.

MIARI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana precedente. (*È approvato*).

## Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è dell'onorevole Mariotti, al ministro dell'economia nazionale, « per conoscere i criteri per i quali si spostano dai centri montani e boschivi di Fabriano e Urbino gli Ispettorati forestali per trasportarli nelle città marittime di Ancona e Pesaro ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'economia nazionale.

PEGLION, *sottosegretario di Stato per l'economia nazionale*. In seguito alle notevoli riduzioni di personale, apportate nei ruoli tecnici del Real Corpo delle foreste dal Regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395, sull'ordinamento gerarchico delle pubbliche amministrazioni, il Ministero ha dovuto ridurre in corrispondenza il numero delle sedi di distretti, sopprimendo quelle non ritenute indispensabili dopo il riordinamento e la riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani (Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267), che tende appunto a diminuire l'ingerenza diretta dello Stato nei riguardi della gestione dei patrimoni silvo-pastorali dei comuni e degli altri enti morali, in quanto essi sono messi in grado, con i larghissimi contributi statali, di riunirsi in consorzi e

costituire aziende speciali per la gestione dei patrimoni stessi.

Come criterio di massima, tenuto anche conto di uno studio scrupoloso e dettagliato delle condizioni boschive e dei reali bisogni delle varie provincie, non che delle risultanze dei dati statistici appositamente raccolti, il Ministero stabilì, con la nuova circoscrizione, che le sedi degli uffici dovessero possibilmente coincidere con i capoluoghi di provincia.

Ciò anche perchè quivi risiedono i Comitati forestali che, date le modificazioni introdotte nella loro composizione, e le importanti funzioni ad essi attribuite dalla nuova legge, dovranno collaborare efficacemente con l'Amministrazione forestale per il raggiungimento degli scopi che si propone la legge stessa, ed è perciò tanto più necessario che essi siano in continuo contatto cogli uffici forestali, i quali, alla loro volta, potranno, in tal modo, con notevole risparmio di tempo, tenersi in più diretti e più frequenti rapporti con gli altri uffici provinciali, con la collaborazione dei quali debbono spesso svolgere la loro attività: Prefettura, Ufficio del Genio civile, Cattedre ambulanti di agricoltura, ecc.

Nè è da temere che la soppressione e lo spostamento di alcune sedi di distretti possa avere ripercussioni apprezzabili sulla efficacia dell'azione che il personale tecnico forestale deve disimpegnare, ovvero che sia per derivarne un maggior onere ai comuni ed altri enti proprietari di boschi ed ai privati proprietari di terreni vincolati, per le operazioni che il personale stesso è chiamato a compiere nel loro interesse, dappoichè il Ministero si propone di far seguire altri provvedimenti atti a rendere tale servizio più intenso e più spedito, disponendo, fra l'altro, che i funzionari forestali visitino e percorrano frequentemente la propria circoscrizione, e non già si rechino, come si è fatto sin qui, soltanto in alcune località di essa, quando vi sono chiamati per qualche martellata di bosco, per un permesso di cultura agraria, ecc.

In tale maniera la eventuale maggiore distanza della loro abituale residenza non influirà per nulla nei riguardi dell'azione tutelatrice che essi devono esercitare.

In base agli accennati criteri le sedi dei distretti forestali di Urbino e di Fabriano sono state trasferite nei rispettivi capoluoghi di provincia, ove hanno sede i Comitati forestali.

PRESIDENTE. L'onorevole Mariotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARIOTTI. Io veramente devo dichiararmi soddisfatto per il dettaglio.

Nella prima parte della sua risposta l'onorevole sottosegretario ha palesato i criteri ultimi, che il Ministero vuol seguire per la sorveglianza forestale, che effettivamente finora in Italia era stata molto trascurata. Ma circa il trasferimento delle sedi ai luoghi centrali, da zone boschive, da luoghi talvolta lontani, in città, solo perchè queste sono capoluoghi di provincia, la risposta mi convince poco. Poichè, se si portassero all'estremo queste ragioni di carattere burocratico, si potrebbe arrivare anche all'assurdo, per esempio, che il Ministero della marina decretasse di portare da Civitavecchia l'ufficio del porto a Roma, perchè a Roma c'è il Ministero e così pure quelli di Livorno e di Pisa perchè sarebbe più comodo riunirli agli uffici centrali, coi quali si deve stare in rapporto.

Questa non è una ragione. Il capoluogo di provincia non deve avere carattere accentratore; quelli che hanno bisogno di ricorrere agli uffici, avendoli più vicini, vi ricorreranno più facilmente, ed avranno, così, una maggiore sensazione della utilità degli uffici stessi.

E c'è anche un'altra ragione generale. Portar via dalle città, che hanno ancora qualche residuo di uffici governativi, come Urbino, come Fabriano, anche questi ultimi uffici, è proprio voler rovinare queste piccole città. Abbiamo parecchi luoghi, che hanno una bella tradizione, che hanno un bel nome e una bella storia, ma che vanno impoverendo ogni giorno, e lo Stato non deve contribuire, con l'allontanare gli uffici governativi (che vi possono risiedere benissimo) da questi centri a renderli sempre maggiormente miseri e privi di interesse.

La povera città di Urbino ha perduto tutto. Le è stato portato via il Tribunale, l'archivio notarile, la scuola di belle arti; ora le si porta via l'ufficio forestale...

GRANDI DINO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Le è rimasto Raffaello! (*Si ride*).

MARIOTTI. Sicuro, ci è rimasto Raffaello, che domani celebriamo con grande solennità; ma è una gloria, e di gloria non vive una popolazione.

D'altra parte, la soppressione dell'ufficio forestale non è dovuta neppure a ragioni di economia.

Prego perciò il ministro ed il sottosegretario di vedere se non sia il caso di soprassedere a tale spostamento, che allo Stato non porta nessun vantaggio, e consi-

derino, invece, il beneficio che alle popolazioni deriverà se l'ufficio rimarrà dove è stato finora. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Gabbi, Perna, Paolucci, Lanfranconi, ai ministri dell'istruzione pubblica e dell'interno, « per sentire quando intendano portare alla discussione della Camera il decreto-legge sulla clinicizzazione per uscire così da una situazione che rende incerta l'azione delle autorità universitarie ed ospedaliere che hanno il compito di stabilire gli accordi che mentre varranno a conservare i diritti legittimi delle Opere Pie e dei medici ospedalieri consentiranno alle cliniche una sistemazione pari all'altissimo ufficio di preparare alla società medici che siano nemici implacabili delle malattie e della morte ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROMANO MICHELE, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. È inutile che io ricordi all'onorevole interrogante i precedenti della questione.

Il decreto, che doveva essere convertito in legge, nel suo spirito era rivolto a conciliare gli interessi delle cliniche universitarie con gli interessi delle Amministrazioni ospedaliere. Per interpretazioni alquanto arbitrarie si determinò quella agitazione, che poi mise capo alla creazione di una specie di Commissione paritetica, alla quale presero parte anche rappresentanti degli interessi contrastanti, e si formò una specie di regolamento il quale, ferme restando le linee direttive del decreto stesso, avrebbe cercato di conciliare gli interessi opposti. Il che si è fatto.

Il regolamento fu trasmesso al Consiglio di Stato, il quale doveva approvarlo. Io ebbi cura di domandare a che punto stesse la procedura e sollecitare l'esame e l'approvazione di esso. Era fissata per la discussione la giornata di ieri. Credendo che la interrogazione avrebbe avuto svolgimento nel pomeriggio, non ho avuto ancora la risposta, ma ho ragione di ritenere che il regolamento sia stato esaminato.

Credo che l'onorevole interrogante possa dichiararsi soddisfatto, nella ferma fiducia che il regolamento, formato nella maniera che egli conosce, viene a togliere ogni elemento alle discussioni, che si erano un po' aggravate in questi ultimi tempi.

MORELLI EUGENIO. Ma non si può sapere che cosa contiene il regolamento?

ROMANO MICHELE, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Una serie di disposizioni formulate col concorso dei rappresentanti delle cliniche universitarie e dei rappresentanti delle Amministrazioni ospedaliere, in pieno accordo, cosicchè queste norme rispondono ai desideri delle due parti.

PRESIDENTE. L'onorevole Gabbi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GABBI. La ragione per la quale ho presentato questa interrogazione riguarda l'ultima affermazione del sottosegretario di Stato, e cioè che il ritardo nel definire delle piccole questioni ha sollevato nelle Università nuove accensioni e polemiche.

Era bene che il decreto nato il 10 febbraio 1924, e che fu nel luglio dello stesso anno sottoposto ad una Commissione paritetica, che giustamente a mio avviso mise in rilievo i diritti delle Opere Pie e dei medici ospedalieri ed ha consentito un più ampio respiro alle cliniche, venisse finalmente alla luce. Attendevo che venisse alla luce proprio in ottobre, quando stavamo per iniziare i nostri corsi. Ora per quale recondita ragione questo regolamento, che ha soddisfatto me ed altri clinici, perchè ha conciliato giustamente le esigenze degli ospedali, che hanno diritti e doveri che non devono essere cancellati, coi diritti dei medici primari e ospedalieri che non devono essere pure cancellati, concedendo anche a noi clinici maggiore possibilità di insegnamento, ha tardato troppo a venire alla luce? Questo ritardo ha recato, come dicevo, nuovi urti tra le autorità ospedaliere e le universitarie. Oggi siamo in aprile, e dobbiamo concludere perchè il tempo stringe e non sappiamo ancora niente.

So dove sta la ragione (e l'onorevole sottosegretario di Stato che è uomo politico non ha accennato a questo particolare che io però ho il diritto di accennare) ed è che questo regolamento è andato alla Corte dei conti ed è stato affidato alle mani di un noto senatore, quello della lettera 24 gennaio, che noi conosciamo, e questo signore ha cercato di rendere più difficili e turbare i buoni rapporti che con questo regolamento si erano costituiti.

Quel senatore ha rimandato daccapo al Ministero dell'istruzione il regolamento, guardandolo, e noi dobbiamo (lo devo dire proprio in piena Camera) al direttore generale della pubblica istruzione commendatore Frascarelli, che è un uomo che ha rari pregi di umano orientamento, se il regolamento è stato mandato di nuovo al Consiglio di Stato, affidandolo ad altre mani e più adatte.

Non si possono ora muovere nè le autorità ospedaliere nè le universitarie, perchè incatenate da una disposizione che attendiamo. Quando il regolamento 10 febbraio venne alla luce, fui dei primi a protestare per questa specie di intenso fagocitismo che s'intendeva usare verso le opere pie. Si affidavano ad un clinico 400 infermi da curare! Sono cose che fanno ridere al solo pensarle, quando si tenga conto della grande responsabilità del clinico, che deve studiare profondamente i suoi malati per mostrarli agli studenti che debbono imparare a fare la diagnosi. Assegnare 400 ammalati con tre assistenti è una vera ironia! Per parte mia mi sono opposto e mi sono contentato di un determinato numero di infermi, coi quali sono convinto che svolgerò magnificamente le mie lezioni.

Ringrazio il sottosegretario di Stato della risposta, ma vorrei che la soluzione accennata dall'onorevole sottosegretario di Stato fosse data nel più breve tempo possibile, perchè si stabilisca il pieno equilibrio e si abbia appunto una soluzione che corrisponda alle tradizioni e al diritto delle opere pie ed alla maggiore efficacia dell'insegnamento universitario.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lanfranchi ha chiesto di parlare per fatto personale. Lo indichi.

**LANFRANCHI.** Come facente parte di quella Commissione, cui ha accennato il sottosegretario di Stato, dirò che se quel regolamento è stato portato al Consiglio di Stato nella medesima forma nella quale è stato da noi discusso e approvato in contesto tra le Amministrazioni ospedaliere rappresentate da me, tra i medici ospedalieri e i clinici, io posso assicurare la Camera che il regolamento è tale da soddisfare l'una e l'altra parte (*Approvazioni*); ma purtroppo io invece dubito che quel regolamento portato una prima volta davanti all'autorità che doveva giudicare sia stato rimandato per volontà appunto di quel senatore cui accennava l'amico e collega onorevole Gabbi, perchè non corrispondente alla legge. E difatti noi avevamo ottenuto che il regolamento fosse fatto in maniera da togliere al decreto quelle asperità che costituivano un pericolo permanente per le Amministrazioni ospedaliere.

Oggi noi abbiamo ottenuto che il regolamento fosse riveduto, e in sede di discussione del decreto-legge vedremo di apportare a quel decreto le modifiche che siamo riusciti a fare introdurre nel regolamento. Per questo ho voluto dire alla Camera che se la

Commissione ha avuto ragione di proporre condizioni pratiche ed effettive, non intende di vederle frustrate dall'andare e tornare del regolamento per i diversi uffici del Ministero.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Lipani, al ministro delle comunicazioni, « per conoscere quando saranno iniziati i lavori di ampliamento e sistemazione generale della stazione di Caltanissetta e relativo fabbricato viaggiatori, che per l'accresciuto movimento dei viaggiatori e del traffico non rispondono più, da tempo, alle esigenze del servizio ferroviario ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

**CELESIA, sottosegretario di Stato delle comunicazioni.** Nell'assenza del collega onorevole Panunzio, che per giuste ragioni non assiste alla seduta, risponderò per lui.

Quantunque nel programma delle costruzioni indifferibili, da eseguirsi nel quinquennio 1923-1928 a cura dell'ufficio costruzioni ferroviarie presso il Ministero dei lavori pubblici, non sia inclusa la costruzione della linea secondaria Caltanissetta-Barrafranca-Piazza Armerina, pur tuttavia l'Amministrazione ferroviaria dello Stato ha disposto lo studio del piano regolatore della stazione di Caltanissetta; per provvedere in relazione ad esso alla esecuzione di un primo gruppo di lavori atto a soddisfare alle esigenze più urgenti dell'esercizio ferroviario. In tale gruppo di lavori viene compreso il completamento dell'ala del fabbricato viaggiatori dal lato Santa Caterina. È pertanto in compilazione una proposta concreta di lavori, che sarà presentata al più presto all'approvazione delle sedi competenti, e si spera quindi che entro pochi mesi i lavori stessi potranno avere inizio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lipani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**LIPANI.** Onorevoli colleghi, la stazione di Caltanissetta oltre ad avere importanza, in quanto serve il centro più popoloso dell'interno dell'isola, ha anche un'importanza speciale per il fatto che essa è situata al culmine di linee a forte pendenza, ed anche perchè essendo situata in un centro salubre, posto fra località malariche, sono stati ivi accentrati i diversi servizi dell'Amministrazione ferroviaria.

Viceversa in confronto dei bisogni che si hanno, in quella stazione sono molto deficienti gli impianti scalo merci della piccola velocità, i binari per il carico e scarico diretto delle merci, e i binari che servono per ricevere i treni viaggiatori. Spesso i treni viaggiatori non possono farsi incrociare in

quella stazione e molto frequentemente non possono essere ricevuti che con molto ritardo.

Nel fabbricato viaggiatori sono pure insufficienti i locali per uffici, magazzini, quelli per il pubblico, ecc.

Recentemente è stata tolta al caffè l'unica sala da pranzo che aveva annessa, per essere adibita ad altro uso.

Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per l'assicurazione datami che i lavori saranno iniziati subito. Voglio sperare che ciò avvenga realmente al più presto e che a questo primo gruppo di lavori, facciano seguito gli altri lotti in modo che siano ultimati al più presto tutti i lavori di sistemazione e ampliamento generale di quella stazione.

In merito alla costruzione della secondaria Galtanissetta-Pietraperzia-Barrafranca, mi riservo di dimostrare la necessità che essa sia costruita subito, non appena risponderà alla mia interrogazione il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, onorevole Petrillo.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Lantini, al commissario generale dell'aeronautica, « per avere notizie ed affidamenti circa l'effettivo inizio della navigazione aerea civile sulle linee in progetto: Brindisi-Atene-Costantinopoli; Roma-Genova-Barcellona; Roma-Brindisi; Torino-Trieste-Vienna; cui ha accennato, con buone speranze, anche l'onorevole relatore del bilancio degli esteri, nella parte della sua relazione dedicata all'aeronautica; e per conoscere se lo stanziamento complessivo di 15 milioni per il traffico aereo è ritenuto sufficiente a dare vitale inizio, con la necessaria sollecitudine, a quella che giustamente è stata definita la « trave maestra » della navigazione aerea italiana, mentre in tutta Europa l'aviazione civile è già assurta all'efficienza di un possente fattore di sviluppo degli scambi economici e di influenza morale e politica nei rapporti internazionali ».

L'onorevole vicecommissario generale per l'aeronautica ha facoltà di rispondere.

**BONZANI, vicecommissario generale per l'aeronautica.** Ringrazio l'onorevole Lantini della sua interrogazione che sottopone alla Camera il grave e importante problema dell'aviazione civile. Le linee che l'onorevole Lantini ha specificato nella sua interrogazione, costituiscono effettivamente il programma direi quasi di immediata attuazione che il Commissariato ha per l'impianto della navigazione aerea civile.

Se non che, per dare un'idea concreta della importanza di questo primo impianto

e della sua base organica politica, economica, industriale e commerciale, in quanto che per l'aviazione civile questo è il punto che ha speciale importanza, mi permetterò di raggruppare le linee in un modo un po' diverso da quello con cui sono state indicate nella interrogazione.

Il programma contempla, per ordine di importanza, una arteria importantissima, che dall'Atlantico, per Barcellona, arriva a Genova. Da Genova si biforca proseguendo con un'arteria per la Valle del Po fino a Trieste e quindi a Vienna, e con un'altra a sud di Genova, per Roma, Napoli, Brindisi, Atene, Costantinopoli. Quest'arteria principale che si biforca, come ho detto, copre un territorio che è suscettibile di intenso traffico, ma non va considerata isolatamente, in quanto che a Gibilterra affluiscono e defluiscono tutte le comunicazioni coll'America Latina, cosicchè si può considerare l'America latina come un *hinterland* da questa parte del tronco della linea.

Da Vienna si dipartono alcune linee che hanno per loro *hinterland* tutto il settore compreso fra le linee estreme Vienna, Varsavia, Mosca; Vienna-Belgrado-Bukarest-Costantinopoli. Da Costantinopoli si dipartono altre linee che percorrono il Mar Nero e che tendono ad inoltrarsi in Persia ed in Asia Minore. Così questa rete italiana viene a collegare due immensi territori, fra i quali si avrà certamente un traffico molto importante, specialmente per quel carico speciale dell'aviazione civile costituito dai passeggeri, corrispondenze, effetti postali.

Detto questo il Commissariato avrebbe desiderato di far impiantare linee pari alla loro importanza, in quanto che è evidente che la Genova-Gibilterra dovrebbe avere un rendimento che fosse eguale alla somma delle linee Genova-Vienna, Genova-Costantinopoli. Questo si farà poco per volta. Ad ogni modo, lo stato di fatto esistente è questo. Difficoltà varie non hanno concesso di completare questo programma nell'ordine che ho esposto e praticamente l'attuazione è la seguente.

La prima linea da impiantarsi è quella Brindisi-Costantinopoli, per cui la convenzione fu firmata fin dal maggio dell'anno scorso. Da allora la società ha completato tutti gli accordi necessari con la Turchia e da questo punto di vista non vi è più nulla da fare.

Per quanto riguarda la Grecia la convenzione è provvisoria, non ancora perfezionata dall'approvazione del Parlamento greco. Vi è

qualchè difficoltà circa l'ubicazione dell'idroporto nella capitale della Grecia. Io mi sono preoccupato moltissimo di ciò, e spero di riuscire al più presto, cosicchè si può avere la quasi certezza che, se non proprio il 1º luglio, entro il mese di luglio la linea potrà entrare in funzione.

Per la seconda linea, quella Torino-Trieste la convenzione è stata firmata ieri e comprende attualmente il tronco Torino-Trieste; però è già in progetto una deviazione, che deve diventare tronco principale, che da Pavia scende a Genova.

Contemporaneamente a questa linea Torino-Trieste; Genova-Trieste con allacciamento a Pavia, potrà entrare in funzione la linea Trieste-Vienna, per cui non abbiamo offerte decisive. Siamo però abbastanza avanti nelle trattative. La questione riguarda sopra tutto attualmente il Ministero degli esteri, per le corrispondenze internazionali che devono essere prese in esame, trattandosi in questo caso di una linea internazionale.

Io spero di poter firmare martedì o al più tardi mercoledì della prossima settimana la Convenzione per la Roma-Genova-Barcellona. Una Società genovese, che gestisce anche Roma-Genova, gestirà questo tronco importantissimo.

Anche per questa Società le difficoltà da superare sono state quelle relative a tutto quanto concerne il servizio postale, che è importantissimo, in quanto dà il maggior rendimento pratico.

Più arretrate, in istato quasi preliminare, sono le convenzioni per la linea Roma-Brindisi, ma non vi è dubbio che saranno superate in quanto che, da quanto ho detto, appare evidente che la linea ha per se stessa valore intrinseco, ma questo valore è assai limitato se essa non è collegata con altre linee, che le consentiranno di avere un grande traffico molto superiore a quello che essa avrebbe separatamente.

Questo per quanto riguarda lo stato attuale delle linee. L'onorevole Lantini domanda anche se lo stanziamento di 15 milioni sia sufficiente.

Ripeterò che questo stanziamento basta soltanto per cominciare. Tuttavia è sufficiente per l'intera linea Brindisi-Costantinopoli, e in parte anche per le linee Trieste-Torino e Trieste-Genova. Per le altre linee spero bene di ottenere dal ministro delle finanze un piccolo aumento di assegno quale è necessario per ottenere di poter iniziare entro la prossima estate queste linee.

Non si tratta di una somma molto forte, e spero di ottenerla anche per gli affidamenti dati dal Presidente del Consiglio. Il problema è grave e si può bene immaginare se mi porti preoccupazioni e dolori.

Un idroporto a Genova mi fu preventivato 30 milioni. Occorre un idroscalo a Roma.

Attualmente lo faremo sul lago di Bracciano appoggiandoci a quello militare; ma è richiesto da molte parti un idroscalo, che non potrebbe essere stabilito nel Tevere: bisognerebbe andare ad Ostia, ma il preventivo per uno scalo ad Ostia porta ad una spesa di altri 25 o 30 milioni, senza contare le spese continue per togliere gli interrimenti che si determinano nelle vicinanze delle foci dei fiumi.

A Napoli ci appoggeremo allo scalo militare che è in costruzione; ma anche lì abbiamo un preventivo di 15 milioni di spesa.

Ed in genere bisogna pensare che questi impianti fissi richiedono quest'ordine di grandezza nelle spese, e si può quindi immaginare quante preoccupazioni me ne derivino. Per potere iniziare le linee occorre dunque ricorrere a ripieghi.

Per Genova ho risolto la questione con un avamposto e uno scalo provvisorio; per Roma ho rimediato, come ho detto, con lo scalo di Bracciano, appoggiato a quello militare; per Napoli con lo scalo di Nisidia, appoggiandosi altresì all'idroscalo militare esistente, salvo a far ammarare nello stesso porto di Napoli quanto sia necessario per il trasporto dei passeggeri.

Per Brindisi abbiamo ugualmente rimediato, come sopra accennavo, in modo da rimediare per il meglio al servizio dell'aviazione civile.

Nel complesso, sia pure con questi ripieghi provvisori, per quanto riguarda la sistemazione degli idroscali, io spero che entro l'autunno prossimo l'intero programma sia attuato.

Certamente sarà attuato per le linee Brindisi-Costantinopoli, Torino-Trieste e Roma-Barcellona. Spero per allora di aver completato quanto occorre anche per il prolungamento da Brindisi fino a Roma, e se questo sarà effettivamente ottenuto, potremo dire che nell'estate ventura il problema dell'ala italiana nei servizi di aviazione civile avrà avuto una prima soddisfacente soluzione.

Avremo 90 squadriglie in efficienza, e con queste reti sicure l'avvenire civile dell'aeronautica sarà assicurato e la nostra aviazione avrà spiccato il volo a presidio delle fortune e del cielo d'Italia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lantini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LANTINI. Mi dichiaro soddisfatto e ringrazio, anche perchè per la prima volta si è avuta alla Camera l'esposizione dell'attività aeronautica in materia di traffici civili.

Ho sentito con piacere che la linea Torino-Trieste, con diramazione per Vienna è ormai pronta, perchè essa è una lieta sorpresa, in quanto ne mancava la promessa.

Essa infatti non figurava nella precedente relazione al bilancio per l'aeronautica. Il che vuol dire che il Commissariato ha lavorato attivamente e sta veramente gettando il tracciato di quella linea maestra di sviluppo dei nostri servizi di aviazione civile, che deve fare dell'Italia una Nazione non in arretrato alle altre, in questo campo.

Bisogna notare che se noi guardiamo le carte aeronautiche, la figura che fa l'Italia è molto meschina: finora la nostra Italia era desolatamente bianca, mentre in tutto il resto d'Europa spiccava l'intenso intreccio delle linee aeree dall'Occidente all'Oriente, dal nord al sud con uno sviluppo che va ogni giorno di più aumentando. Perchè ormai l'aviazione è in pieno sviluppo, e la sua importanza è tale che le stesse carte ci danno gli elementi per stabilire i rapporti strettissimi tra l'aviazione civile e l'influenza politica.

L'Inghilterra è naturalmente collegata con la capitale alleata Parigi, ed ancora essa lo è attivamente col Belgio e l'Olanda e con la Germania.

Certo è che questa collaborazione aerea tra l'Inghilterra e la Germania è eloquentemente espressiva per quanto riguarda la sua attuale politica estera.

Di recente è stata costituita una Società Anglo-Germanica che ha stabilito una linea con Belgrado, Società a cui una ditta italiana ha venduto due mirabili apparecchi costruiti nelle sue officine.

Evidentemente l'Inghilterra tende al centro e all'oriente d'Europa quasi a preparare nuovi equilibri ed oltre Europa secondo il suo programma tipico e logico.

Significativo il fatto che recentemente il comandante dell'aviazione civile dell'Inghilterra è stato in India a studiare le possibilità di traffico aereo fra la Colonia e la metropoli. L'Inghilterra cioè pensa a risolvere i problemi più poderosi dei lunghi collegamenti aerei della Madre Patria imperiale così con l'Egitto e con l'India, come con tutti i principali possedimenti coloniali.

Se poi guardiamo alla Francia troviamo che pure essa è in stretto collegamento col suo

sistema di politica estera, perchè linee quotidiane aeree collegano Parigi col Belgio, e, con altre attraverso la Svizzera, tocca le capitali della « Piccola intesa », cioè a dire Varsavia, Praga, Bucarest, passando per Vienna e Budapest, e giungendo sino ad Angora, capitale del Governo Turco di Kemal-Pascià. È questo un collegamento che la Francia ha stabilito con sacrificio e con onere dispendiosissimo, ma tuttavia il Governo francese sa quale valore attuale esso ha, e quale potenzialità avrà in avvenire detta linea.

Ben disse il relatore sul bilancio degli esteri che i nostri studi ed i nostri progetti formano il tracciato maestro della nostra aviazione e corrispondono ai fini mediterranei della nostra politica e della nostra espansione.

Noi abbiamo un primato che non c'è stato ancora frustrato, il primato delle nostre linee marinare verso l'America latina. Integriamo queste linee marinare con le linee d'aviazione che rappresentano oggi una possibilità e non una utopia.

Bisogna convincersi di questo: l'aviazione è una realtà inoppugnabile: essa rappresenta un fattore di civile, economico, industriale commerciale progresso. Ci sono compagnie che esercitano linee aeree, già attive nella loro amministrazione.

Ad Amburgo una società privata ha festeggiato con una cerimonia pubblica un velivolo che in due anni non aveva sofferto una sola *panne*, superando certamente le stesse possibilità migliori delle automobili e delle ferrovie.

Di questa realtà, della regolare e possente situazione dell'aviazione civile, noi italiani dobbiamo persuaderci.

E dobbiamo perciò far di tutto per superare l'amarezza della desolante assenza che, finora, era un malinconico vanto della nostra aviazione civile, e che viene ora colmata con le promesse contenute nella chiara risposta che del Vice Commissario. In due anni da che è costituito, il Commissariato ha proficuamente lavorato per risollevare l'ala italiana.

È stato accennato, anche nella recente discussione al Senato, al compito nuovo e grandioso che spetta all'aviazione militare, la quale deve trovare le sue grandi riserve nella quotidiana attività ed esperienza dell'aviazione civile.

Quel che ha detto il Vice-commissario, bene dunque ci fa sperare e ci affida che sarà realizzato il programma, e che avremo presto effettive pratiche manifestazioni di aviazione civile italiana.

E a proposito di Genova, facendo io parte del Comitato aeronautico, invito il Commissariato a voler incoraggiare tutte le iniziative private, sia pure controllandole e sorvegliandole.

Vada il Commissariato incontro a quella che è veramente l'attività effervescente della nuova Italia, come ben disse l'onorevole Giuriati, e per la quale nessuna iniziativa utile deve cadere.

Anche l'aviazione civile è una parte, modernissima, generale, vivace, di questa attività destinata ad un grande avvenire.

Per quanto riguarda l'idroporto di Genova, e sulla spesa preventivata di 30 milioni, se l'iniziativa sarà sollecita e presa e prospettata con una certa ampiezza, non impastoiata dalle difficoltà e dalle condizioni burocratiche che spesso fanno tramontare qualsiasi iniziativa, io sono sicuro che la mia città collaborerà con slancio col Governo, e forse con una somma che, se non la supererà, certamente non sarà inferiore alla spesa preventivata dei 30 milioni.

Questa promessa mi sento di poterla agevolmente fare, in considerazione della importanza, che giustamente il Commissariato attribuisce all'aviazione civile, e del favore con il quale promette si guarderanno le iniziative aeronautiche.

Il Commissariato solleciti tutti coloro che si occupano del problema, anche per promuovere attività e per riprendere il tempo perduto, sia nelle costruzioni dei velivoli che dei motori, onde non avvenga più come accade oggi, che dobbiamo far venire dall'estero tipi di motori e di apparecchi per poi lavorarli da noi.

Con una ripresa volenterosa di feconda attività, anche per le costruzioni noi potremmo essere creatori, artefici dei nostri apparecchi, e raggiungere, anche in questo campo, il primato che ci spetta. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

#### Discussione della proposta di legge: Tombola nazionale a favore dell'Ente autonomo per il Parco nazionale d'Abruzzo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: Tombola nazionale a favore dell'Ente autonomo per il Parco nazionale d'Abruzzo.

Se ne dia lettura.

MANARESI, segretario, legge. (*V. Stampato n. 351-A*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro delle finanze. Ne ha facoltà.

DE' STEFANI, ministro delle finanze. Desidero ricordare alla Camera l'articolo 4 del Regio decreto 8 febbraio 1923, n. 351, il quale dice: « Per assicurare lo svolgimento delle tombole e lotterie nazionali già autorizzate con leggi speciali è prorogato di otto anni il periodo di sospensione di ogni altra autorizzazione alla concessione di tombole disposto con legge 23 maggio 1912 ».

Il Governo non si oppone all'approvazione di questa proposta di legge. Ma era tuttavia necessario ricordare la disposizione della legge generale, perchè venga tenuta presente in future ed eventuali occasioni.

Quindi, questa mancata opposizione da parte del Governo non vuol dire che il Governo non si opporrà per l'avvenire, col consenso credo anche della Giunta del bilancio, alla presa in considerazione di simili proposte.

RUSSO GIOACCHINO, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO GIOACCHINO, relatore. Come relatore, a nome della Commissione non ho che da ringraziare l'onorevole ministro delle finanze della sua benevola considerazione verso questa proposta di legge.

SIPARI. Faccio anch'io la stessa dichiarazione.

PRESIDENTE. Se nessun'altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo all'esame dell'articolo unico:

« Il Governo del Re è autorizzato a concedere con esenzione da ogni tassa e diritto erariale, una lotteria nazionale per l'ammontare di lire 4,000,000 a favore dell'Ente autonomo del Parco nazionale d'Abruzzo.

« La lotteria sarà regolata da un piano che dovrà essere approvato dal Ministero delle finanze ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge, sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Approvazione del disegno di legge: Sistemazione degli Uffici provinciali incaricati del servizio dell'assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi di guerra, e norme per la definizione amministrativa delle contravvenzioni alla legge sull'assunzione medesima.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Sistemazione degli Uffici provinciali incaricati del servizio dell'assunzione obbligatoria al lavoro



degli invalidi di guerra e norme per la definizione amministrativa delle contravvenzioni alla legge sull'assunzione medesima.

Si dia lettura del disegno di legge.

UNGARO, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 424-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli.

#### Art. 1.

I poteri e le funzioni già conferiti alle soppresse Giunte provinciali per il collocamento e la disoccupazione, nei riguardi dell'assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi di guerra, sono attribuiti alle Rappresentanze provinciali dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza degli invalidi di guerra.

(È approvato).

#### Art. 2.

Per la trattazione di tutti gli affari inerenti all'assunzione predetta, il Consiglio direttivo delle sopraindicate Rappresentanze è composto da:

a) il consigliere delegato dell'Opera nazionale, che assume la presidenza;

b) il medico provinciale;

c) il direttore dell'Istituto di previdenza sociale di cui al Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3184, che esercita le proprie attribuzioni nella provincia, salva la facoltà di delega al capo di dipendente agenzia nei casi in cui nella provincia funzioni soltanto l'agenzia istessa;

d) un invalido di guerra scelto dalla Amministrazione centrale dell'Associazione Nazionale tra mutilati ed invalidi di guerra;

e) un rappresentante dei datori di lavoro della provincia scelto dal prefetto sulle designazioni delle relative organizzazioni o direttamente ove le organizzazioni medesime manchino o non provvedano alla designazione nel termine assegnato dal prefetto.

I componenti di cui alle lettere d) ed e) durano in carica due anni anche se la nomina ha luogo in surrogazione di altri innanzi tempo scaduti, e possono essere riconfermati.

(È approvato).

#### Art. 3.

Spetta al Consiglio direttivo di cui al precedente articolo di esprimere, ai termini dell'articolo 12 della legge 21 agosto 1921,

n. 1312, il motivato parere sulle domande di esonero dall'assunzione obbligatoria degli invalidi di guerra presentate dalle aziende che hanno nella rispettiva provincia la loro sede principale.

(È approvato).

#### Art. 4.

Le funzioni ispettive inerenti all'applicazione della legge 21 agosto 1921, n. 1312, e l'accertamento delle contravvenzioni alla legge medesima, spettano:

a) ai componenti del sopraindicato Consiglio direttivo;

b) agli impiegati dell'Ufficio dipendente dal Consiglio medesimo, autorizzati dal prefetto in base a deliberazione di detto Consiglio;

c) agli agenti in genere incaricati della sorveglianza in materia di assicurazione contro la disoccupazione.

(È approvato).

#### Art. 5.

Le contravvenzioni previste dagli articoli 14 e 18 della legge 21 agosto 1921, numero 1312, possono essere definite amministrativamente dal prefetto della provincia, al quale sono rimessi i verbali relativi.

Il prefetto, sentito il parere del Consiglio direttivo di cui all'articolo 2 della presente legge, determina con decisione definitiva l'ammontare della somma dovuta del contravventore entro i limiti minimo e massimo stabiliti dall'articolo 14 della legge 21 agosto 1921, n. 1312, per le contravvenzioni alle relative norme e nell'importo stabilito dall'articolo 18 della legge medesima per le contravvenzioni in esso previste, con facoltà di ridurre il detto importo sino alla metà.

Per i recidivi nelle contravvenzioni al citato articolo 14, l'ammontare della somma non può essere inferiore al doppio della pena pecuniaria inflitta per la precedente contravvenzione, fermo, però, il limite massimo stabilito dall'articolo medesimo.

Il versamento della somma deve essere effettuato dal contravventore entro quindici giorni dalla comunicazione della decisione del prefetto ed in mancanza il verbale di contravvenzione è trasmesso all'autorità giudiziaria.

(È approvato).

#### Art. 6.

Agli scopritori delle contravvenzioni spetta una quota del 10 per cento sulle prime lire

1000 dell'importo netto delle contravvenzioni medesime; del 5 per cento sulle somme da lire 1001 a lire 5000; del 2 per cento sulle ulteriori somme.

Nulla però spetta ai componenti del Consiglio direttivo ed al personale delle Rappresentanze provinciali di cui ai precedenti articoli, ed ai funzionari ed agli agenti che, incaricati di accertare contravvenzioni in materia di assicurazione contro la disoccupazione, siano esclusi da ogni partecipazione al relativo importo.

(È approvato).

#### Art. 7.

Sono abrogate le disposizioni contrarie a quelle della presente legge o che risultino con esse incompatibili.

(È approvato).

#### Art. 8.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASERTANO.

**Seguito della discussione dei disegni di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata, per l'esercizio finanziario 1925-26.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata, per l'esercizio finanziario 1925-26.

Proseguendo nella discussione generale, spetta di parlare all'onorevole Graziadei, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera non approva la politica finanziaria del Governo e passa all'ordine del giorno ».

GRAZIADEI. Onorevoli colleghi, le discussioni così dette tecniche sono in realtà discussioni politiche fra le più squisite e le più utili. Di fronte alle cifre, la frase non regge. Poichè, sia pure con diverso colore, la retorica e la demagogia sono ancora oggi la pianta più diffusa della flora nazionale, nulla è più giovevole che guardare la realtà nei suoi occhi, cioè a dire esaminare le cifre.

Nelle materie economiche e finanziarie, come del resto in ogni altra, esistono problemi tecnici che, considerati come tali, si impongono a tutti i Governi, anche ai Governi di operai e di contadini, anche ai Governi retti da comunisti: almeno per quel periodo in cui essi devono convivere nella società, chiamiamola pure così, delle Nazioni, accanto ad altri Stati retti da diverse classi e con diversi principi.

Ricordo che l'ultimo discorso tenuto da Lenin, al quarto congresso dell'Internazionale comunista, fu dedicato in gran parte a dimostrare la importanza del problema della rivalorizzazione della moneta per lo Stato russo e per la rivoluzione russa.

Dunque il pareggio, considerato come problema tecnico; la valorizzazione della moneta, considerata come problema tecnico; ecco questioni che possono e devono imporsi a tutti.

Negarlo sarebbe assurdo. La differenza è semplicemente questa: quali sono i modi con cui tali problemi, astrattamente tecnici, vengono risolti dalla politica, nel giuoco delle classi, nei contrasti degli interessi? Per quali fini, a favore cioè di quali classi, e con quali determinati modi, si cerca di risolvere quei problemi, per loro natura anche tecnici?

Dovendo esaminare non certo con l'obiettività astratta che in quest'Aula non è concepibile ma, in ogni modo, con la maggior possibile severità di indagini, la situazione finanziaria ed economica e la politica del Governo, bisogna prima sbarazzare il terreno dalla solita affermazione, con cui si cerca di giustificare tante cose. Si dice cioè sempre: c'è stata la guerra. Orbene, noi abbiamo già avuto occasione di rispondere, e rispondiamo ancora una volta brevemente, che noi abbiamo sempre combattuto, anche quando si diceva il contrario da persone che vi sono oggi molto vicine, abbiamo sempre combattuto la tesi che le spese militari fossero improduttive. Abbiamo sempre sostenuto, che le spese militari, nelle presenti condizioni internazionali ed interne, e finchè non esista una società vera di tutti gli Stati e cioè una Società di Stati nelle mani dei lavoratori, le spese militari saranno sempre necessarie.

Sono anzitutto necessarie per la borghesia, sia contro le altre borghesie, sia contro il proletariato interno. Inoltre nessuna vera rivoluzione si può sostenere, se non anche con le armi. Lo ha dimostrato la borghesia inglese contro la nobiltà inglese; lo ha dimostrato la borghesia francese contro la nobiltà indi-

gena, la quale, in nome si intende del patriottismo, scatenava gli eserciti stranieri sul suolo nazionale; l'ha dimostrato, naturalmente, anche la rivoluzione russa, quando tutti i buoni patrioti, andati all'estero, hanno cercato di lanciare contro la patria russa, soltanto perchè lo Stato — questo è il vero problema — era in altre mani, le truppe assoldate dall'Intesa.

SANSANELLI. E anche i quattrini!

GRAZIADEI. Naturale! Sono due cose connesse.

SANSANELLI. Ne prendiamo atto.

GRAZIADEI. Non è, dunque, da un punto di vista storicamente erroneo e da noi sempre oppugnato, che noi consideriamo il problema della guerra. Noi osserviamo semplicemente questo: che, quando voi dite: c'è stata la guerra, ciò non toglie che, considerando nel suo insieme il problema e le situazioni risultanti, anche quella stessa guerra non diventi un ulteriore elemento per la condanna del sistema internazionale e nazionale al quale aderite.

La cosa è evidentissima. Quando si consideri l'amara e dura realtà della storia, si deve essere contro quelle guerre, che consolidano gli interessi della classe, che si combatte; ma non si può essere contro quelle guerre, che possono invece consolidare la classe, per la quale si opera.

Rimane, d'altra parte, questa osservazione, e ho finito nell'argomento: che un conto è la questione della guerra in genere, un conto sono le particolari responsabilità, che in rapporto alla guerra europea voi vi siete assunti. Esisteva ed esiste un sistema, anche qui noi fummo sempre contro le vecchie utopie piccoli borghesi, un sistema di concorrenza internazionale imperialistica, che doveva portare necessariamente a quella guerra, e che porterà, in breve volgere di anni, ad altre guerre. Ma questa, che è una responsabilità generale di tutto il sistema, cui voi stessi aderite, non vi solleva dalle responsabilità particolari che gli interventisti, diventati poi in gran parte fascisti, si sono assunti, quando, avendo della guerra europea, dopo nove mesi che si stava svolgendo, un concetto, senza offesa per nessuno, assolutamente infantile (*Interruzioni*) hanno voluto e deciso l'intervento senza alcuna preparazione militare, diplomatica e finanziaria.

Ricorderò, giacchè siamo in tema di finanza, che in un patto solenne come quello di Londra, all'articolo 14, il Governo italiano, che voi allora sorreggeste, perchè corrispondeva alla vostra psicologia ed alla vostra con-

cezione sulla guerra, si faceva garantire dall'Inghilterra il collocamento di un prestito nientemeno che di un miliardo e 250 milioni, pari alla spesa di un solo mese di guerra intensa.

Basta una simile cifra per dimostrare la assoluta impreparazione di coloro che si assunsero la responsabilità di volere la guerra in quelle condizioni e con quei risibili patti.

CIAN VITTORIO. Era fatale che ciò avvenisse! La fatalità l'ammette anche lei!

GRAZIADEI. La fatalità poteva obbligare a scegliere fra le due parti, non a chiedere un miliardo e 250 milioni. La fatalità doveva piuttosto obbligare a chiedere, per esempio, 30 miliardi... (*Interruzioni*).

CIAN VITTORIO. È il senno del poi!

GRAZIADEI. No, no, l'abbiamo detto modestamente molto prima del maggio 1915! Posso offrirne le prove!

Ciò premesso, veniamo senz'altro ai problemi attuali. Si possono considerare tre principali questioni. C'è il problema della valuta: c'è il problema dei debiti internazionali, e c'è il problema dirò così del bilancio in sé e per sé. Sono tre problemi in realtà connessi. Si possono separare solo per opportunità di analisi e soprattutto per opportunità di tempo.

Non è possibile abusare della pazienza degli avversari. Io dunque, alle due prime questioni accennerò rapidissimamente.

Quanto alla valuta, io non posso altro che richiamarmi a quanto ebbi occasione di dire pochi giorni or sono in un altro modesto discorso.

In sostanza mi pare che quello che è avvenuto anche in questi giorni dia completamente ragione a quanto noi abbiamo allora sostenuto.

Basta leggere un documento ufficiale: la relazione della Giunta generale del bilancio, sotto commissione delle finanze, n. 284-A. A pagina 14 vi si dice che il peggioramento attuale nel valore della moneta italiana va ad aggiungersi a quello verificatosi nel corso del 1923, portando la media annuale delle quotazioni del dollaro quasi alle altezze massime raggiunte nel 1921; e cioè prima ancora che il fascismo andasse al potere, e quando c'era, secondo voi, il così detto bolscevismo, di cui parlerò appresso.

Quanto alle responsabilità finanziarie del ministro esse sono evidenti! Egli potrà rispondere che non si può far tutto in un giorno.

Ogni polemica ha la sue armi. Io constato che soltanto adesso, soltanto da un mese o due, in base ai decreti pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* del 31 dicembre 1924, il mini-

stro del tesoro e delle finanze comincia a muovere i primi e timidissimi passi per iniziare quella che è una misura essenziale agli effetti della valorizzazione della moneta, cioè a dire la riduzione della circolazione.

Nè d'altra parte deve farvi meraviglia che noi ci occupiamo della valorizzazione della moneta. Si tratta di un problema che si riconnette indiscutibilmente a quello del caro-vita.

BARBARO. Che scoperta!

GRAZIADEI. Del caro-vita che colpisce tutta la popolazione, che in definitiva incide soltanto su coloro che non possono vendere quelle merci il cui prezzo sale anche più che proporzionalmente alla svalutazione della moneta, ma che non hanno altra merce da alienare se non la propria forza-lavoro.

Quanto ai debiti interalleati, la questione è troppo complessa e ci richiamerebbe ad alti problemi anche di politica estera.

Mi limiterò ad osservare a proposito di certi discorsi, come quello, del resto interessantissimo, dell'onorevole Biancardi, ed a proposito di certe dichiarazioni pubblicate tempo fa ufficialmente dal partito dominante, che è inutile fare anche qui, sia pure con diversi colori, della vecchia demagogia e della vecchia rettorica italiana. Un paese uscito da una rivoluzione vera e propria contro le Potenze capitalistiche esterne e contro la borghesia interna, potrà, sia pure non senza gravi pericoli e gravi conseguenze, non pagare i debiti dell'antico regime. Ma uno Stato il quale non è uscito da una rivoluzione, sibbene semplicemente da una serie di azioni anche armate, allo scopo di meglio consolidare il potere delle classi dominanti, delle classi capitalistiche; uno Stato i cui apologeti si compiacciono di tutti gli elogi che al proprio regime vengono — e non certo a caso — dai grandi banchieri inglesi ed americani, non deve far credere che non pagherà i debiti agli alleati!

Intanto i debiti agli alleati si pagano, fin d'adesso. Quando la lira vale di fronte alla sterlina ed al dollaro quello che voi sapete: quando il cotone, il carbone, il petrolio costano quello che costano ai consumatori italiani, evidentemente voi pagate già — in forme indirette — il debito, per il solo fatto che non lo pagate in forme più dirette.

Appunto perchè non lo rimborsate ancora in capitale ed interessi veri e propri, ve lo fanno scontare attraverso il naturale giuoco del mercato: e cioè attraverso al deprezzamento della moneta ed al rincaro conseguente dei generi di prima necessità.

I pagamenti in questo modo sono dei pagamenti a goccia; ma dopo dieci o dodici anni rappresentano una ragione del 500 per cento.

Voi dunque pagate in questa forma, che è la più costosa per la grande massa dei consumatori.

Ma voi dovete finire per pagare direttamente anche capitale ed interessi: appunto per la ragione politica essenziale che voi costituite un regime, che più nettamente dei precedenti, deve difendere gli interessi del capitalismo nazionale ed internazionale.

BIANCARDI. E così lei crede di difendere gli interessi delle masse?

GRAZIADEI. Ne parleremo dopo. Prima di tutto la verità. Io non ammetto la demagogia, anche se vestita di nero.

Ora l'ammontare di questi debiti internazionali è un pò maggiore del miliardo e 250 milioni contemplati nel famoso articolo 14 del patto lungimirante di Londra. Secondo uno strano giuoco contabile, nel vostro bilancio i debiti interalleati vengono sempre valutati alla pari. Come tali essi salirebbero ad oltre 21 miliardi.

Ma poichè purtroppo, la parità monetaria non esiste, questi debiti in pratica, miliardo più miliardo meno, salgono all'ingrosso ad un valore attuale di più che 106 miliardi.

Non voglio trattare a fondo la questione dei debiti interalleati; occorrerebbe troppo tempo. Mi limito ad una constatazione di fatto che riguarda l'argomento di cui intendo ora discutere, cioè la situazione generale del bilancio.

Come pagate gli interessi dei debiti interalleati?

Li pagate alla pari, aggiungendo al debito capitale un nuovo debito sotto forma di ulteriori buoni del tesoro che consegnate al grande padrone del mondo, il capitalismo anglo-sassone...

BIANCARDI. Solo per l'Inghilterra avviene questo.

GRAZIADEI. Ma l'Inghilterra è la nostra massima creditrice. Del resto ci sono altre forme indirette, lei lo sa.

Ora voi, con questo giuoco, contabilizzate gli interessi, ma alla pari, e cioè in maniera assolutamente fittizia! Voi così valutate gli interessi del debito estero ad una somma alla pari di circa 1 miliardo e 200 milioni.

Ma se questi interessi pagate al valore della sterlina e del dollaro, allora dovrete in realtà sborsare oltre cinque miliardi di lire italiane. Resta in tal modo dimostrato

che il cosiddetto avviamento al pareggio si fonda sopra questo giuoco: di contabilizzare alla pari gli interessi del debito esterno.

In realtà se corrispondete gli interessi per quello che realmente sono, voi avreste soltanto per questa causa un aumento di spesa di oltre 5 miliardi: il che segnerebbe da solo un enorme disavanzo. Basta dunque questa cifra per dimostrare che l'avviamento al pareggio è da voi ottenuto con un artificio puramente contabile. Una sospensione contabile e fittizia non è certo un'abolizione.

DE' STEFANI, *ministro delle finanze*. Questa è una conclusione dirò così ipotetica.

GRAZIADEI. Naturalmente, ma l'ipotesi di non pagare mai, è ancor meno fondata.

DE' STEFANI, *ministro delle finanze*. È ipotetica come il comunismo. (*Applausi*).

GRAZIADEI. Quanto al comunismo, che non è tanto vicino, avremo tempo a parlarne. Il problema dei debiti interalleati è invece incombente. (*Interruzioni*).

Se loro avessero un po' di pazienza; se avessero letto per esempio il manifesto dei comunisti del 1848 (*Rumori*), avrebbero osservato che Marx sostiene che soltanto per arrivare ad una società socialista — non già alla conquista del potere, ma alla società socialista sul terreno economico — occorre un lungo periodo di tempo, ed uno ancor più lungo necessita per giungere al comunismo, sempre nel campo dell'economia.

Siete voi che confondete il problema della conquista del potere politico da parte della classe operaia e contadina con quello che è il problema successivo del come ricostruire gradualmente una società dal regime economico del capitalismo al regime prima socialista e poi comunista (*Commenti — Interruzioni*). Non è l'esperienza russa che ci ha corretti, visto che Marx queste cose le aveva scritte fino dal 1848. Del resto mentre si accusano Lenin e i suoi amici di essersi illusi di poter creare in pochi giorni il comunismo, voi, se aveste pazienza, potreste leggere un libro interessante, il libro « Stato e rivoluzione » scritto da Lenin proprio alla vigilia del colpo di Stato dell'ottobre 1917.

Vedreste che Lenin, precisamente in omaggio alla dottrina di Marx, vi sosteneva che il giorno che i comunisti fossero andati al potere, sarebbe occorso lo sforzo di intere generazioni, prima che l'economia di un paese come la Russia avesse potuto diventare, nonchè comunista, soltanto socialista.

Quando parlate di esperienza successiva dimenticate che chi preparava la rivo-

luzione sapeva assai prima l'importanza e la lentezza della ricostruzione economica.

Voci. Perché hanno buttato giù lo Zar?

GRAZIADEI. Dovevano forse rinunciare alla conquista del potere politico?

Voci. Ecco l'importante! (*Commenti*).

GRAZIADEI. D'altronde, per conquistare il potere ogni nuova classe deve avere anche un programma di larga visione, un programma massimo. (*Commenti*). Rispettate i vostri grandi padri che erano tanto superiori a voi ed a noi.

Voci. Soprattutto a voi.

GRAZIADEI. Quando la borghesia inglese, attraverso la guerra civile ed il regicidio, ha potuto consolidare il dominio e mantenere tutte le sue promesse?

Il regime borghese, prima di potersi consolidare in Inghilterra ha dovuto superare un lungo periodo, anche dopo le conquiste di Cromwell.

E sapete, quanto tempo è occorso, dopo la rivoluzione francese, per il consolidamento della borghesia francese? In verità essa si è consolidata solo dopo Napoleone III, nella presente repubblica.

BIANCARDI. Conti il numero dei morti!

GRAZIADEI. Rispettiamo i morti di qualunque parte. Non è questo il sentimento che ci divide.

Per tornare ai debiti interalleati, fra quella che l'onorevole De' Stefani chiama l'ipotesi del comunismo, e l'ipotesi che faccio io, sulla vostra necessità di pagare il debito, mi pare che questa seconda sia assai più vicina della prima.

Dimostrato dunque che se corrispondete i cinque miliardi e più di interessi del debito esterno, il vostro presunto equilibrio del bilancio si roveschierebbe completamente, veniamo al famoso pareggio, anche se così ottenuto.

Il problema del pareggio ha un suo aspetto tecnico permanente. Anche un Governo di comunisti retto nell'interesse della classe operaia e contadina avrebbe il suo problema del pareggio del bilancio. Nessuna amministrazione, tanto comunista quanto reazionaria, ossia fascista, potrebbe reggersi con un pareggio indefinito.

Rimane a vedere se voi avete risolto il problema, e con quali mezzi lo avete risolto.

BARBARO. Veda come l'ha risolto la Russia!

GRAZIADEI. Lei non c'è stato. Io ci sono stato tre volte.

BARBARO. Lei è un testimone in mala fede.

GRAZIADEI. Posso errare; ma non sono in malafede. Lei lo sa.

Si è fatto o si è lasciato credere che con un colpo di bacchetta magica il nuovo regime abbia portato al pareggio o almeno a un grande avvicinamento ad esso, (tolti sempre quei cinque miliardi e mezzo di cui sopra) (*Interruzioni*)...

Giacchè mi si interrompe, ricordo che voi avete accusato l'onorevole Orlando di aver fatto della demagogia e dei piagnistei al tappeto verde del Congresso di Parigi. Ebbene voi fate oggi altrettanto nella questione dei debiti interalleati. (*Interruzione del deputato Barbaro*).

Noi rispettiamo tutti i morti di tutte le fedi; ma di fronte alla inesorabilità della contabilità capitalistica di cui quei morti furono delle vittime... (*Interruzioni*).

BARBIELLINI-AMIDEI. Su quel punto anche voi siete interventisti.

GRAZIADEI. Il nostro è un altro intervento: è l'intervento del proletariato contro le borghesie.

BARBARO. Siete per un intervento che non avete mai saputo realizzare, per viltà!

GRAZIADEI. Lei confonde un problema di capacità politica con una questione di coraggio personale. Mi lascino finire l'argomento.

Si è fatto dunque credere, a parte sempre quei cinque miliardi e qualche cosa, che con un colpo di bacchetta magica il nuovo regime abbia raggiunto il pareggio. Riconosco che è una invidiabile fortuna credere alla bacchetta magica, ed è soprattutto una abile arte di Governo il farvi credere, in un paese in cui la demagogia è arte essenziale del Governo...

BARBARO. Perchè dice a voce bassa che la demagogia è arte di Governo?

Della demagogia siete voi responsabili per i primi.

GRAZIADEI. Io ho sempre combattuto la demagogia anche quando era rossa.

Invece della bacchetta, cosa si è in realtà verificato? Un fatto automatico e semplicissimo: che, man mano che ci si allontanava dalla guerra guerreggiata, cessavano le enormi spese militari, dirette ed indirette.

Si capisce quindi che una grossa parte del disavanzo dovesse meccanicamente venire a cessare... (*Interruzioni*).

DE' STEFANI, ministro delle finanze. Da quei banchi nel 1922 si diceva che l'Italia era in fallimento. Lo avete anche stampato!

GRAZIADEI. Non so a chi ella si riferisca. Io constato i fatti; chiamateli poi come volete.

O qui si fanno delle frasi, o si considerano i fatti nella loro realtà.

Io vi ho detto che sono qui ad esaminare delle cifre. Non io, ma il Codice di commercio definisce coloro che non pagano i propri debiti. (*Interruzioni — Commenti*). Coloro che vi vendono le materie prime fanno perfettamente che i debiti non li avete ancora pagati (*interruzioni*). Vi ho già detto la ragione. È troppo diversa la situazione di chi sorge contro il capitalismo, e di chi agisce invece, come voi, in difesa del capitalismo. (*Interruzioni*).

Ora, ritornando all'argomento: per quale causa, sopra ogni altra prevalente, le condizioni del bilancio si sono migliorate? Si sono migliorate appunto perchè — come dicevo — molte delle spese, dirette e indirette, di guerra, sono venute naturalmente a cessare. Io prenderò il bilancio consuntivo 1920-1921, un bilancio esauritosi proprio sotto l'amministrazione di coloro che avrebbero portato l'Italia (voi sempre lo dite, e a me non interessa discuterlo) sull'orlo del fallimento (*Interruzioni*) e lo confronterò col bilancio preventivo 1923-24, il primo svolto completamente in regime fascista. Nell'esercizio 1920-21 c'è un deficit di 17 miliardi e mezzo; nell'esercizio 1923-24 c'è un deficit di 2 miliardi 616 milioni.

Donde questa enorme differenza?

Essa deriva dal semplice fatto che sul bilancio 1920-21 gravavano ancora nientemeno che 36 miliardi di spese generali, mentre nel bilancio 1923-24 non ce n'erano più che 18. E perchè? Perchè 21 miliardi di spese transitorie attinenti direttamente o indirettamente alla guerra erano cessate tra il 1920-21 e il 1923-24, in quanto erano già state liquidate in gran parte dai governi precedenti al vostro.

Si capisce che quando si eredita una simile situazione e quando — sia pure — si favorisce il suo ulteriore miglioramento, si ottengono risultati, come quelli che vi ho esposti. Essi si spiegano, come vedete, con una modestia di cause che non ha nulla a che fare coi miracoli del Mago Merlino.

Quanto alle entrate il fenomeno è analogo.

Nel 1920-21 c'era un'entrata per soprappiù di guerra di 2 miliardi e 78 milioni. Questa entrata nel bilancio 1923-24 non esiste più, perchè i soprappiù di guerra erano cessati.

Si capisce che quando togliete due miliardi di entrate, sembra che abbiate creato uno sgravio. Ma a parte che si tratterebbe sempre di un alleggerimento a favore dei ricchi e non della massa dei consumatori, lo sgravio non c'è quando è la materia im-ponibile che ha cessato di esistere.

Le mie tesi sono confermate dalla relazione della Sottocommissione alle finanze: nella quale, tranne l'onorevole Soleri, della cui chioma non garentisco (*Si ride*), gli altri componenti sono persone assolutamente attendibili perchè lige al Governo.

Dice dunque questa relazione a pagina 8: « Fra l'esercizio 1921-22 e l'esercizio 1922-23 si ebbe una diminuzione fortissima del disavanzo effettivo che da 15,760 milioni di lire scese a soli 3,039 milioni. Questa diminuzione appare dovuta essenzialmente alla restrizione verificatasi nelle spese effettive straordinarie che da 23,381 milioni di lire scesero a soli 9,102 milioni ».

Le spese straordinarie sono proprio quelle famose per la guerra, di cui vi ho già parlato.

Come vedete ho la fortuna di trovarmi una volta tanto d'accordo con la Sottocommissione delle finanze. (*Commenti*).

*Una voce.* Ha fatto una scoperta!

GRAZIADEI. Le cose più semplici non sono state mai scoperte da nessuno.

Eravate voi che facevate credere che c'era un miracolo. Io mi sono limitato a dimostrare che il miracolo non c'è.

CIAN VITTORIO. I miracolismi li lasciamo a voi. (*Commenti*).

GRAZIADEI. Non c'è miracolo, una volta che Marx e Lenin prendono per unità di misura il secolo. L'abbiamo sempre detto. Io ho scritto in materia un libro noiosissimo. Non voglio male al collega che mi interrompe e non lo consiglio a leggerlo; ma se avesse quell'eroismo — certamente più grande di quello necessario al fronte — si convincerebbe di quanto io dico. (*Commenti*).

Sono sempre stato un gradualista sul terreno economico, ed anche il comunismo è tale. Ciò non toglie che non si debba volere la conquista del potere politico, quando le circostanze siano favorevoli. Lo stesso Presidente del Consiglio in quest'Aula ha affermato, ed aveva ragione — e noi modestamente lo avevamo detto a suo tempo — che l'errore fondamentale dei socialisti è quello di non essere andati al potere nel 1919-20. Se non ci sono andati, è stato soprattutto per incapacità politica.

BARBARO. Per mancanza di coraggio.

GRAZIADEI. No, per incapacità politica, perchè il coraggio, secondo le condizioni, lo si ha o non lo si ha ugualmente.

Passiamo ora ai bilanci più vicini. L'onorevole De' Stefani, parlando sempre, s'intende, di « ricostruzione », nel suo discorso al Senato del 27 giugno 1924, diceva: « Ho infine l'onore di comunicare al Senato che... ecc., ecc., il bilancio preventivo per l'esercizio 1925-26 sarà presentato al Parlamento nel prossimo gennaio in pareggio, pur comprendendo nella parte passiva un primo fondo per la riduzione del debito flottante ».

Quanto al bilancio 1924-25, l'onorevole ministro aveva fatte altre previsioni.

Per esempio, nel suo discorso al Senato, dell'8 dicembre 1923 aveva detto: « Credo di poter prevedere, per l'esercizio futuro, vale a dire per 1924-25, un disavanzo di soli 700 milioni, che, verificandosi, dovrebbe essere fronteggiato con mezzi straordinari ».

E aggiungeva nel discorso, sempre al Senato, del 17 giugno 1924: « L'esercizio attuale si chiuderà con un disavanzo, che credo di poter valutare tra i 700 e 800 milioni, largamente compensato, ecc. ».

Egregi signori della maggioranza, dall'ultima volta in cui mi si disse che portavo cifre arbitrarie, od inventate, sono costretto a legervi direttamente le vostre stesse fonti. I risultati saranno i medesimi, lo vedrete.

LANTINI. Le statistiche russe le legge male!

GRAZIADEI. Ma quelle statistiche non erano russe: provenivano dall'Ufficio internazionale del lavoro, diretto dai più temibili nemici della rivoluzione russa. Ma torniamo alle statistiche italiane. Se si prende il Conto del Tesoro al 28 febbraio 1925, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del Regno d'Italia del 20 marzo 1925, vi si trovano le cifre delle entrate effettive ordinarie e straordinarie dal 1° luglio al 28 febbraio del corrente esercizio, nonchè degli impegni assunti.

Per le entrate effettive ordinarie e straordinarie si ha un totale di dodici miliardi e quattrocentosettantatre milioni.

Quanto agli impegni assunti al 28 febbraio 1925 a carico di tutto l'esercizio finanziario in corso, si ottiene una somma di 17 miliardi e 881 milioni.

Confrontando le entrate effettive con gli impegni, si vede come questi ultimi tendano a superare le prime.

So che l'onorevole ministro ha nel suo mazzo le carte per rispondere a questa mia

constatazione obiettiva. Ma non mi potrà più rispondere con quegli stessi discorsi che ho citato prima. Dovrà ricorrere ad una edizione riveduta e corretta.

DE' STEFANI, *ministro delle finanze*. Non farò un discorso. Risponderò col consuntivo di questo esercizio!

GRAZIADEI. Ma io parlo di cifre che sono nel consuntivo.

BIANCARDI. Poco fa ella ha calcolato le entrate realizzate in otto mesi e le spese di tutto l'anno!

GRAZIADEI. L'ho dichiarato prima.

DE' STEFANI, *ministro delle finanze*. Gli impegni riguardano tutto l'esercizio quasi completamente.

GRAZIADEI. Si capisce. L'ho detto prima. Il ministro potrà rispondermi, ma non potrà più ripetere i discorsi fatti al Senato. Non potrà negare che l'aumento delle spese tende a superare quello delle entrate.

DE' STEFANI, *ministro delle finanze*. Le mie previsioni erano pessimiste.

GRAZIADEI. Questo è un punto, tra gli altri, sul quale non andiamo d'accordo. Le sue previsioni erano ottimiste e il consuntivo finora le ha dato torto.

LANTINI. Legge i bilanci italiani come quelli russi!

GRAZIADEI. Per lo meno li leggo.

In attesa, dunque, dei nuovi chiarimenti del ministro, veniamo a considerare in che modo questo minore sbilancio (minore sempre lasciando da parte quei famosi cinque miliardi e tanti di interessi) si componga nelle sue varie partite.

Io ho paragonato le spese effettive del bilancio 1913-14 con quelle del bilancio 1923-1924, servendomi delle cifre contenute nei documenti che l'onorevole De' Stefani ha presentato il 13 maggio 1923, nonchè dei documenti della relazione della Sotto Giunta delle finanze. E sarei arrivato a questa conclusione (salvo qualche errore inevitabile e ad ogni modo in buona fede).

Nel 1913-14 il tesoro e la finanza assorbivano un miliardo, di cui 530 milioni circa andavano per gli interessi, veramente pagati allora, del debito.

Nel 1923-24 gli stessi dicasteri esigevano 10 miliardi, di cui 6 miliardi e mezzo per quella sola parte del Debito pubblico — il debito interno — alla quale gli interessi vengono effettivamente corrisposti.

Passiamo ai servizi civili. Molto si può discutere sulla denominazione di servizi civili. In una società divisa in classi vi è fra l'altro una larga quota anche dei servizi

cosidetti civili che viene impiegata a rafforzare il dominio dell'una classe sull'altra. Ma per evitare una discussione di carattere politico che riuscirebbe qui incidentale, accettiamo la dizione equivoca. Sommando le spese per gli interni, (con quel po po di guardie di vario genere) per le poste e telegrafi, per l'agricoltura, per la giustizia, l'istruzione, i lavori pubblici, ecc., ecc., abbiamo: per il 1913-14, 744 milioni e per il 1923-24, 3 miliardi 806 milioni.

Infine per la guerra, per la marina e per le colonie, si hanno prima 918 milioni, ed oggi 3 miliardi, 939 milioni.

Il risultato complessivo è questo: che le spese effettive sono cresciute da 2 miliardi e mezzo a 17 miliardi ed oltre. Se poi si calcolino questi gruppi di spese come percentuali rispetto alla spesa totale, si giunge a conclusioni assai interessanti. Nel 1913-14 gli interessi dei debiti si riferivano in parte notevole ad operazioni per le costruzioni ferroviarie, per il riscatto delle ferrovie austriache ecc., ecc., talchè si potevano parzialmente considerare come afferenti ai servizi civili. Ciò premesso, in quell'esercizio gli interessi dei debiti rappresentano il 20 per cento sul totale della spesa; i servizi civili il 28 per cento, la guerra e la marina il 38 per cento. Nel 1923-24 invece sopra una spesa aumentata da 2 miliardi e mezzo ad oltre 17 miliardi, gli interessi dei debiti rappresentano il 38 per cento, i servizi civili il 22 per cento, e le spese militari, insieme colle colonie, il 23 per cento.

Senonchè la massima parte degli interessi dei debiti che gravano l'esercizio 1923-24 riguardano debiti per la guerra. Sommando dunque la percentuale rappresentata da tali interessi con quella rappresentata dalle spese militari continuative, si ha che nel 1923-24 l'insieme delle spese militari assorbiva il 61 per cento di tutta la spesa. Ai servizi civili non restava se non il 22 per cento.

Quale è dunque la condizione dei servizi civili in Italia?

Considerando anche il fatto che per economia gli impianti corrispondenti non vengono rinnovati secondo le regole di una buona amministrazione, la conclusione che si deve trarre è diametralmente opposta a quella cui giunge l'onorevole De' Stefani. L'onorevole De' Stefani in vari dei suoi discorsi ha dichiarato che l'incremento dei nostri servizi pubblici è notevole.

Orbene, basta esaminare obiettivamente le cifre. Quando con la svalutazione della moneta da 1 a 5 dal 1913-14 al 1923-24, la



spesa per i servizi civili è portata come abbiamo visto, da 744 milioni a 3 miliardi ed 806 milioni, l'aumento è appena sufficiente a neutralizzare lo svilimento della valuta, ed è relativamente eguale. E ciò quando contemporaneamente la popolazione è aumentata, ed i bisogni sono cresciuti.

Insomma consacrare ai servizi civili dopo 10 anni, a moneta svalutata cinque volte, una somma complessiva cresciuta di sole 5 volte, significa conservare i servizi stessi in una condizione enormemente insufficiente di fronte alle necessità di un paese che afferma di voler progredire. (*Interruzioni da varie parti*).

Voci. E in Russia?

GRAZIADEI. Di questo parleremo un'altra volta. Vogliono che io faccia una disertazione di mezz'ora sui servizi civili? (*Rumori — Interruzioni*).

Io constato il fatto.

Mi permettano i colleghi una osservazione. Se mi vogliono credere, io sono stato in Russia tre volte. Anche nei tempi peggiori a Mosca, il telefono andava molto meglio che a Roma. (*Rumori vivissimi — Interruzioni ripetute*).

Passiamo ora alle entrate. Le entrate effettive fra l'esercizio 1913-14 e l'esercizio 1923-24, sono salite da due miliardi e mezzo ad oltre 18 miliardi. Pare dunque che un certo aumento del carico tributario ci sia stato, anche tenendo conto della svalutazione della moneta.

Per apprezzare più esattamente tale aumento di carico, consideriamo un esercizio che è caduto in gran parte sotto l'Amministrazione dell'attuale Governo, quello 1922-1923, e confrontiamolo col 1923-24 interamente fascista. Secondo le cifre della vostra Sottocommissione alle finanze si sale da 15 miliardi 973 milioni nel 1922-23 ad oltre 18 miliardi nel 1923-24. Dunque in un solo esercizio il carico tributario è cresciuto di oltre il 13 per cento. (*Interruzioni da varie parti*).

Le mie conclusioni coincidono con quelle della vostra sottocommissione. Essa dice a pagina 11: « Il carico tributario nostro è salito, nell'ultimo quinquennio, in misura notevolissima, là dove altre nazioni che apparivano allora più fortemente tassate, hanno potuto procedere a progressivi non indifferenti sgravi. L'Italia da 276 per abitante è salita a più di 400 », etc.

Si determina qui una grave contraddizione fra la Sottocommissione ed il ministro. Mentre in una relazione ufficiale di uomini ligi (e come!) al Governo si afferma quanto

abbiamo visto, viceversa l'onorevole De' Stefani vanta sempre gli sgravi che avrebbe operati.

A pagina 15 del suo discorso alla Camera del 20 dicembre 1924 egli dice: « Se voi mediterete su questa ininterrotta e vasta azione legislativa di mitigazione dei pubblici tributi, voi vedrete », ecc., ecc. Ed a pagina 19 del suo discorso al Senato del 27 giugno 1924, egli era stato ancor più lirico, e si era così espresso: « Desidero ora, onorevoli senatori, per la fiducia che ho nella serenità del vostro spirito, di circoscrivere il reale contenuto della leggenda politica di nuovi sacrifici che il Governo... ed io stesso, avremmo imposto ai cittadini ».

Almeno questa volta io pregherei gli onorevoli componenti della Sottocommissione alle finanze di mettersi d'accordo con l'onorevole ministro delle finanze.

DE' STEFANI, *ministro delle finanze*. Permetta, io parlo di leggi tributarie, non di gettito di entrate!

GRAZIADEI. Parliamo appunto di ciò, onorevole ministro. Lei vedrà, che la contraddizione esiste ugualmente.

DE' STEFANI, *ministro delle finanze*. No, no.

CIAN VITTORIO. Ma o non capisce, o non vuol capire! (*Commenti*).

GRAZIADEI. Io ho constatato obiettivamente che una contraddizione c'è! Esaminiamo ora più da vicino il problema che si è qui prospettato dal ministro. Si dice: non si tratta di maggiore aggravio, si tratta di minori evasioni in confronto al passato.

Questa minore evasione esiste veramente? Esiste senza dubbio. Da un punto di vista puramente astratto, dal punto di vista della generica giustizia distributiva è bene che le evasioni siano ridotte.

Ma diversa è la conclusione cui si giunge quando si esamina la realtà delle classi.

L'imposta per la quale voi avete più represses, in parte, le evasioni, è l'imposta di ricchezza mobile.

Ora praticamente sapete che cosa vuol dire, almeno per il 70 per cento, una minore evasione in ricchezza mobile? Vuol dire che avete colpito di più, o per la prima volta una quantità di piccoli, e medi contribuenti. E poichè contemporaneamente avete abolita le imposte più dannose per i ceti più ricchi, ecco che la vostra è una politica a rovescio nel seno stesso delle classi di cui difendete gli interessi!

DE' STEFANI, *ministro delle finanze*. Ma se ho aumentato i limiti di esenzione!

GRAZIADEI. Ma li ha aumentati di piccola cifra!

DE' STEFANI, *ministro delle finanze*. A 2 mila e 500 lire!

GRAZIADEI. Quando lei, onorevole De' Stefani, da una parte ritira il progetto della nominatività dei titoli, il famoso progetto...

DE' STEFANI, *ministro delle finanze*. La hanno abolita anche in Francia.

GRAZIADEI. Anche in Francia domina il capitale finanziario. Ma contemporaneamente come fa ad avere minori evasioni, se non colpendo il grosso numero?

DE' STEFANI, *ministro delle finanze*. Il maggior gettito.

GRAZIADEI. Onorevole ministro, Ella potrà dire tutto quello che vuole. In pratica la realtà è quale io l'ho rappresentata. Voi avete colpito molto più i ceti piccoli e medi, che non la parte più ricca, politicamente meglio organizzata, largamente finanziatrice della vostra stampa.

BIANCARDI. È un'affermazione gratuita.

GRAZIADEI. No, è la verità. Se voi giraste l'Italia, e tendeste l'orecchio, vedreste quale malcontento regni proprio in quei medi ceti, la cui incerta politica e la cui oscillante ideologia vi aveva portato così largo contributo nel primo periodo della vostra ascesa.

Si è verificato quello che prevedevamo secondo la nostra dottrina. Come nell'ultima grande guerra, a parte i piccoli interessi territoriali delle minori Nazioni, il movente fondamentale era dato dalle grandi necessità delle maggiori borghesie imperialiste, così nella guerra civile che voi avete vinta in Italia, gli interessi che realmente dominavano erano quelli dei gruppi più potenti.

La piccola borghesia temeva il bolscevismo rosso. In realtà voi avete fatto contro di essa il bolscevismo nero, perchè con la scusa di reprimere le evasioni, voi avete alleggerito gli oneri tributari sulla parte più potente e più ricca della vostra stessa classe e, per compensarvi, li avete aggravati sulla parte meno influente e meno abbiente.

BIANCARDI. È una arbitraria affermazione.

GRAZIADEI. Ne parleremo. Lei tra poco dovrà subire la lettura di tutti i provvedimenti dell'onorevole De' Stefani e allora non potrà più negare che si tratti di una politica a favore dei grossi banchieri, dei grossi industriali, dei grossi proprietari di terre, insomma di tutti i gruppi fortemente organizzati. È la stessa politica per cui avete

fatto e fate pagare al consumatore italiano le falle che la Banca d'Italia ed altre Banche avevano operato sul loro bilancio, aiutando la Banca italiana di sconto ed il Banco di Roma.

BIANCARDI. Ho dimostrato ieri come sia inesatto quanto lei dice. Ho detto che è stato un delitto...

GRAZIADEI. È una delle tante forme della vostra demagogia! È stato un delitto quello di far pagare i danni di questa politica al contribuente. Lei dice che questo è stato un minor male. Io affermo di no. Il minor male era quello di far pagare ai signori amministratori di quelle Banche, ai veri responsabili. Costoro sono invece difesi dalla stampa, che finanziano per sé stessi e per voi.

TERUZZI. Il fallimento della Banca di Sconto è stato un delitto del Ministero Bonomi.

GRAZIADEI. Altra frase demagogica!

Quel fallimento è anzitutto un delitto della incapacità di chi era a capo di quella Banca. È come per il patto di Londra!

C'è un rapporto intimo tra l'intervento con un miliardo e 250 milioni, ed il modo di dirigere quelle banche. Sono due facce della medesima provinciale e presuntuosa mentalità.

Del resto anche su questo, prego chi mi interrompe di mettersi d'accordo con l'onorevole De' Stefani, che in questo momento sembra distratto.

DE' STEFANI, *ministro delle finanze*. Sono attentissimo.

GRAZIADEI. Ho veduto che vi sono dei giornali finanziati dagli antichi amministratori dello Sconto, che se la prendono con l'onorevole De' Stefani.

DE' STEFANI, *ministro delle finanze*. Non leggo mai giornali.

GRAZIADEI. Ecco un punto su cui andiamo d'accordo. Io leggo soltanto quelli del mio partito. (*Commenti — Conversazioni*).

Passiamo ora alla ripartizione delle imposte il cui carico globale è in ogni caso aumentato nel senso da me indicativi.

Secondo il bilancio 1923-24, se si considerino le imposte sui consumi nel loro totale, e prendendo a base la tabella a pagina 8 nella relazione della Sottocommissione delle finanze, troviamo che il totale delle imposte si ripartisce a questo modo: le imposte dirette, comprese in un primo momento anche quelle sullo scambio della ricchezza, rappresentano il 28 per cento delle entrate effettive, mentre le imposte sui consumi rappresentano ben il 47 per cento.

BIANCARDI. Ma noi discutiamo il bilancio 1925-26.

GRAZIADEI. Appunto: per questo non ci può essere ancora il consuntivo.

Poichè ogni preventivo è per sua natura elastico ed importa una quantità di successive correzioni, la cosa più sicura è di attenersi ai consuntivi, come ha fatto del resto la relazione della vostra Sottocommissione, da cui traggo i dati.

Dunque le imposte dirette contribuiscono col 28 per cento sul totale, e le imposte sui consumi col 47 per cento. Se poi si tenga conto che vi è anche una parte delle imposte sugli scambi che si trasforma subito in imposte sui consumi, la percentuale delle imposte indirette diventa molto maggiore.

D'altra parte, se si vuole avere un'idea del fatto che, come dicevo, il ministro delle finanze ha realizzata una politica di sgravi a favore dei più potenti e a danno dei piccoli e dei medi, basta esaminare tutti i provvedimenti che il ministro delle finanze si è vantato dinanzi al Senato di avere presi. Non li leggerò se non mi obbligherete a farlo. Vanno da pagina 20 a pagina 22 del suo discorso del 27 giugno 1924. Si tratta di quindici sgravi.

Se li analizzate, vedrete che il loro significato è quello che vi ho esposto: un beneficio a favore dei gruppi più potenti.

BIANCARDI. A favore della produzione.

GRAZIADEI. Quanto alle imposte indirette, l'onorevole ministro delle finanze il 27 giugno 1924 poteva ancora ricordare taluni modestissimi sgravi. Ma, siccome da allora è passato altro tempo, oggi la somma dei nuovi aggravii sui consumi è già molto maggiore della somma di quei piccoli sgravi. Avete anzitutto applicata una tariffa doganale, il cui protezionismo è enorme.

Si capisce che la tariffa protezionista non doveva impedirvi di fare accordi doganali, col risultato di ottenere e praticare diminuzioni su qualche voce. Ma se ora ad esempio incontrate tanta difficoltà per il trattato commerciale con la Germania, ciò dipende appunto dal conflitto tra la tariffa protezionista vostra e quella tedesca. La vostra tariffa ha consolidato appetiti che non riuscite a placare. (*Interruzioni*).

Non parliamo degli aumenti sui tabacchi, sulle tariffe postelegrafiche, sul caffè, sullo zucchero, ecc. In realtà con la vostra politica, in un momento in cui i prezzi aumentavano, avete portato aggravii ulteriori a carico dei consumatori.

Per una specie di ricordo scolastico e per seguirvi sul vostro stesso terreno ho accettata in pieno la distinzione tra imposte dirette e indirette. In pratica ed entro un certo periodo di tempo, anche le imposte dirette, perfino quella sul patrimonio, tendono a diventare imposte indirette, tendono cioè ad assidersi sui consumatori.

La verità è questa, che tutto il carico dello Stato colpisce a lungo andare la grande massa dei consumatori. E poichè il grosso del gettito non può provenire dai larghi consumi di una piccola minoranza, ma dai consumi modestissimi della immensa maggioranza, il vostro bilancio si risolve in un carico enorme soprattutto per coloro che, non avendo altra merce da vendere se non la propria forza di lavoro, non possono rivalersi con rapidi aumenti di prezzi, come fanno le altre categorie.

BIANCARDI. Ci sono gli aumenti dei salari.

GRAZIADEI. Gli aumenti dei salari non si sono verificati.

DE' STEFANI, *ministro delle finanze*. Io ho fatto uno studio sui consumi per abitante in tutte le grandi città italiane ed è risultato obiettivamente (posso comunicare quei dati e li comunicherò al Parlamento) che il consumo medio per abitante nelle grandi città italiane, per i consumi più necessari, è aumentato dall'anteguerra a oggi, meno che nel vino e in qualche derrata di secondaria importanza.

GRAZIADEI. Fra poco verrò anche a questo, perchè ho in proposito delle cifre del ministro delle finanze. Io constato intanto che la vostra politica tributaria si trova completamente in contrasto con quello che era il programma del fascismo nei primi momenti in cui cominciava a prepararsi per salire al potere.

Ho qui il programma del Comitato centrale dei fasci italiani di combattimento, Milano 1919, telefono 7156. Per il problema politico vi si legge: « Vogliamo il suffragio universale, lo scrutinio di lista regionale, l'abolizione del Senato, la costituente » (per proclamare s'intende la repubblica). Quanto poi alla parte finanziaria noi vi troviamo questo pò di bolscevismo piccolo borghese: « Vogliamo una forte imposta straordinaria sul capitale a carattere progressivo, che abbia la forma di vera espropriazione parziale di tutte le ricchezze; il sequestro di tutti i beni delle Congregazioni religiose; l'abolizione di tutte le mense vescovili, ecc.; la revisione di tutti i contratti di fornitura di

guerra » (tranne s'intende quelli Osta e Sealera).

La contraddizione è schiacciante e questa contraddizione conferma una volta di più le teorie di Marx e del comunismo (*Rumori*).

Sono vicino alla fine del mio discorso più di quanto non sia vicino al pareggio il ministro delle finanze. (*Interruzioni*).

BARBIELLINI-AMIDEI. Nel 1919 non era gradualista come è adesso.

GRAZIADEI. Io personalmente lo sono sempre stato. Nel 1919 e nel 1920 voi avete combattuto un nemico che non c'era. (*Interruzioni*).

BARBIELLINI-AMIDEI. Anche Lenin ha cambiato la sua politica economica.

GRAZIADEI. Leggeremo insieme *Stato e rivoluzione*. In Russia nessuno ha mai preteso di realizzare il comunismo con un colpo di bacchetta magica. In Russia c'è stata semplicemente, durante la guerra ed il blocco, una specie di collettivismo di guerra.

Dopo il blocco Lenin ha immediatamente applicate le teorie di *Stato e Rivoluzione* scritto nel 1917: teorie essenzialmente marxiste, e per le quali il passaggio dall'economia capitalistica a quella comunista non può verificarsi se non in un lungo periodo storico.

E veniamo all'ultimo punto. Quale rapporto esiste fra le registrazioni contabili del vostro bilancio e la situazione reale della grande massa dei consumatori?

Io qui sarò brevissimo. Quando tra due forze in contrasto prevale in modo reciso una sola, un certo ordine a favore di questa ultima si stabilisce e si hanno quindi tutti i vantaggi inerenti ad ogni sistema stabile. Il cosiddetto disordine vi è solo nel periodo in cui due forze sono in contrasto, due classi lottano a fondo, e nessuna ha vinto definitivamente. Nel 1919-20 che cosa c'era? C'era un conflitto aperto fra due classi: la classe degli operai e dei contadini la quale, per ragioni evidenti, aveva acquistato una apparente grandissima forza, e la classe dei detentori della ricchezza. In un periodo simile si capisce che non poteva esserci che un rallentamento della produzione e dei servizi pubblici, quali si concepiscono in regime capitalistico.

Ma appunto perchè il disordine che è proprio dei trapassi non può durare a lungo, noi dicevamo che bisognava conquistare il potere politico, per poter stabilire un altro ordine.

È avvenuto invece — per l'incapacità del Partito socialista — il contrario. È naturale che oggi, l'ordine come voi lo concepite, sia maggiore e che quindi le industrie e i servizi

vadano meglio, dal punto di vista del capitalismo.

Sarebbe il colmo se non foste capaci, dopo il consolidamento del vostro potere, di fare andar meglio le vostre industrie.

CIAN VITTORIO. Noi abbiamo constatato che siete stati incapaci di fare la rivoluzione e di distruggere la nostra società.

GRAZIADEI. Non si distrugge mai una società, si sostituiscono certi istituti a certi altri.

C'è chi è capace e c'è chi non è capace. Ma nessun partito rispettabile può avere il programma di distruggere, per distruggere. Si distrugge solo per sostituire. (*Interruzioni — Commenti — Conversazioni*).

Il problema è di vedere se, mentre esiste questo innegabile miglioramento nell'ordine capitalistico, esista anche quel miglioramento a favore della grande massa dei consumatori di cui parla l'onorevole De' Stefani.

L'onorevole De' Stefani ha l'abitudine di dire sempre che esiste un incremento dei consumi, sia di quelli necessari, sia di quelli voluttuari. Ha detto al Senato che questo incremento è molto sensibile. (*Segni di diniego del ministro De' Stefani*). Lo provo subito. Ecco, a pagina 8 del suo discorso 27 marzo 1925 al Senato: « Guardiamo anche alle condizioni del popolo italiano: non sono esse in ogni ordine di consumi, necessari e voluttuari, migliori dell'anteguerra? ».

E d'altra parte è venuto, sia pure con tono più temperato, a dire la stessa cosa anche adesso.

Non voglio ripetere la dimostrazione che ho data in proposito nel mio precedente discorso. Voi vi siete limitati a dire che io ho inventato le cifre, ma poi nessuno ha potuto smentirmi. (*Interruzioni vivaci*).

Mentre si diceva che io avevo inventato quelle cifre, dagli atti risulta che quelle cifre non erano inventate. (*Vivaci interruzioni del deputato Lantini*).

Non dico che le mie cifre me le avesse dettate lei, ma soltanto che non erano inventate.

TERUZZI. Ma quando le hanno confutate alla Camera, lei non c'era.

GRAZIADEI. Onorevole Presidente, dia atto a chi mi ha interrotto che se effettivamente il giorno successivo al mio discorso io fui malato, (mi duole di dover portare qui dentro le piccole miserie umane) il giorno seguente, appena rimessomi, sono tornato alla Camera, ho presa la parola sul processo verbale, ed ho portato a Lei, onorevole Presidente gli originali di tutti i documenti, di cui

mi ero servito, appunto per dimostrare che le mie cifre non erano frutto della mia immaginazione.

Di fronte alle vostre osservazioni vi citerò ora pochi dati, che provengono dalle vostre stesse pubblicazioni ufficiali.

Per i prezzi al minuto dei generi alimentari il bollettino febbraio 1925 delle « Notizie economiche » organo di tre istituti sovversivi, come l'Associazione delle Società per azioni, la Confederazione Generale dell'Industria Italiana e l'Associazione bancaria, porta le cifre seguenti:

Aumento del costo della vita dal 1914 al 1924: « Milano 467 per cento, Parigi 296 per cento, Regno Unito 80 per cento, Stati Uniti 47 per cento ».

Come dunque parlare di miglioramenti nelle condizioni di vita se i prezzi dei generi alimentari hanno raggiunto un tale aumento?

Ma ecco un altro documento: ecco la media mensile dei fallimenti quale risulta dalle statistiche dello stesso onorevole De' Stefani. Io prendo la *Gazzetta Ufficiale* del Regno d'Italia ed alla pagina 22 del supplemento al numero del 28 febbraio ultimo scorso trovo che la media mensile dei fallimenti sarebbe la seguente: 1922, 227; 1923, 479; 1924, 606; 1925, 669.

Che questo continuo ed impressionante aumento nei fallimenti, in gran parte piccoli (*Interruzione del deputato Teruzzi*), si possa conciliare col continuo aumento dei consumi popolari, è tale un miracolo, che io sono disposto ad ascoltare con la maggiore attenzione le spiegazioni in proposito del ministro.

Per conto mio le cifre hanno la loro eloquenza. Finchè non le avrete sostituite o destituite, esse dimostrano che voi avete perduta la causa. (*Interruzioni dei deputati Teruzzi e Barbiellini-Amidei*).

PRESIDENTE. Lo lascino giungere alla conclusione!

GRAZIADEI. Io credo che di fronte alla realtà dei dati — sempre che voi non riconosciate che i vostri stessi dati sono falsi — risultano evidentissimi i caratteri e le conseguenze della vostra politica.

Il fascismo, e noi lo diciamo fin da quando sorse, il fascismo è nato per un'opera di rafforzamento a favore della borghesia, anzi dei ceti più potenti della borghesia. Tale la realtà insopprimibile della storia.

Il movimento è stato abilmente mascherato, in principio, con orpelli demagogici; ma questi cadono oggi di fronte all'eloquenza

muta ed irresistibile delle statistiche. (*Interruzioni del deputato Teruzzi*).

Fate un referendum libero, e poi vedrete.

BIANCARDI. Voteranno tutti per Graziadei!

GRAZIADEI. Sarebbe esagerato! (*ilarità*).

Quali saranno le conseguenze della vostra politica?

Signori della maggioranza! La vostra politica, malgrado gli enormi mali morali, politici ed economici che ha prodotti alla classe degli operai e dei contadini, forse anche a causa di questi mali, è ricca di insegnamenti.

Si è affermato molte volte qua dentro che quello che è stato vinto è stato il bolscevismo del 1919-20. Permettetemi una osservazione obbiettiva: nel 1919-20 in Italia c'era tutto, ma non il bolscevismo vero. È un vezzo poco simpatico di troppi italiani il voler coprire gli errori e le impreparazioni proprie con nomi rispettabili presi dall'estero. In quell'epoca i partiti estremi in Italia non erano fortemente organizzati; non avevano una dottrina sicura; non sapevano bene quel che volevano.

Che cosa è infatti il bolscevismo? (*Interruzioni*).

L'argomento è importante, per quanto la mia modesta parola non sia forse capace di trattarlo adeguatamente.

Voi avete il diritto storico di combattere tutte le dottrine che, secondo voi, sono erranee e dannose.

Tuttavia è certo che, per quanto possa giudicarsi erronea, e noi crediamo il contrario, la dottrina del bolscevismo è una dottrina di serietà, una dottrina di ordine rivoluzionario. Essa è quella dottrina in base alla quale Carlo Marx ha scritto il *Manifesto dei Comunisti* e Lenin il suo *Stato e rivoluzione*.

TERUZZI. L'ha fatto borghese e capitalista.

GRAZIADEI. Invece questa dottrina in Italia non esisteva ancora nel 1919-20, perchè in Italia non si conoscevano neppure gli elementi veri della teoria politica ed economica del marxismo autentico.

Voi avete dunque combattuto e vinto un nemico, a cui potete dare tutti i nomi, ma non quello, storicamente condannabile secondo voi, ma comunque serio e rispettabile del bolscevismo. Chi offrirà l'esperienza per far sorgere anche in Italia una scuola marxista, e quindi bolscevica — una scuola di se-

rietà e di responsabilità rivoluzionarie — sarà necessariamente l'azione del partito e del Governo fascista. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baragiola, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno sottoscritto anche dagli onorevoli Pala e Gnocchi:

« La Camera confida che il Governo, nell'applicare il decreto di ordinamento delle borse abbia a tenere in giusta considerazione le posizioni già acquisite dagli agenti di cambio (specie dagli ex combattenti) anche in considerazione delle benemerienze della classe e della serietà e provata loro comprensione delle esigenze nazionali ».

BARAGIOLA. Onorevoli colleghi, il ministro De Stefani ha intitolato l'ultimo suo discorso al Senato: « Per la difesa della valuta ». E, chiudendo la limpida esposizione, invita a voler considerare i venturi mensili conti del Tesoro come bollettini di guerra.

Noi accettiamo l'invito del ministro, e vogliamo combattere con lui la buona battaglia. Non piccola e non facile opera però, per cui occorrono mezzi, accorgimenti e volontà. Queste ultime specialmente non mancano certamente a chi con salda mano tiene le finanze dello Stato.

Mi consenta la Camera un rapido esame dei fattori della lotta, e mi rifaccio alla parole del ministro che suonano: « in tutti i regimi monetari di carta l'equilibrio monetario dei prezzi è un equilibrio capriccioso, instabile, così da parere a volta indifferente. Questo è ben naturale. Costretti a dipendere per considerevole parte del fabbisogno personale dall'estero, avviene che i mercati esteri il più delle volte non solo ci impongono il prezzo delle merci, ma anche quello della loro valuta. Ed è questo il fenomeno che attenua grandemente la possibilità di controllo della valuta stessa.

E avviene che la deflazione, che necessariamente non può avere che un limite assai ristretto, scarsamente agisce sul corso della lira, come possiamo controllare dallo stesso ultimo conto del Tesoro. E infatti noi vediamo che nei mesi in cui il rapporto tra la riserva aurea e la valuta cartacea non era dissimile dall'attuale, in un tempo in cui i nostri commerci e le nostre industrie non erano in condizioni più prospere delle attuali, noi avevamo condizioni assai più vantaggiose di cambio.

Basta riportarci ai mesi di novembre e dicembre dello scorso anno. Se il corso del

cambio dipende dal rapporto tra la quantità di biglietti di carta e la contro partita, che può essere rappresentata da oro, da crediti all'estero, da merci, da scorte e da tutto quanto rappresenta una consistenza reale di ricchezza, si migliora il valore del nostro danaro avvicinando i due termini del rapporto e tale avvicinamento si ottiene, o col diminuire la circolazione cartacea, oppure con l'aumentare la contropartita. Questo ultimo sistema mi sembra il più augurabile, quello che dobbiamo cercare di perseguire.

Nel suo discorso l'onorevole ministro ci dice: non vi sono più politiche finanziarie ugualmente buone; ce n'è una sola, sulla quale si accordano i competenti, di tutti i paesi. Io, che non sono tra questi ultimi, ma che sono mosso da una grande passione, che domina tutta la mia vita: l'amore per la mia Patria e per il meraviglioso nostro popolo, penso che la politica buona sia quella che meglio si adatta alle circostanze di tempo e di luogo, e che la politica finanziaria buona per noi sia quella che più rapidamente e nella maggior misura emanciperà il nostro paese dalla grave servitù economica che ha verso l'estero; politica di emancipazione dunque che solo si realizza mettendo in valore quelle ricchezze, che, sebbene non grandi, ancora abbiamo allo stato puramente potenziale. Questa è stata la politica del Governo fascista, che è dunque la vostra politica, onorevole ministro.

Una deflazione che rallentasse lo sviluppo delle nostre risorse agricole e industriali, che ritardasse il progetto di messa in valore del paese, come voi stesso ricordavate implicitamente nel vostro discorso, dicendo che non si potrebbe parlare di successo finanziario quando fosse raggiunto con profonde lacerazioni dell'economia nazionale, e una troppa rigorosa norma di non spendere, anche se in un primo momento potesse dare l'impressione di un migliore assetto, si ripercuoterebbe presto fatalmente su tutta l'economia del paese.

Non si deve dimenticare, lei dice, onorevole ministro, che dal 1914 al 1925 è pure accaduto qualche cosa, e che quindi oggi dobbiamo scontare una gran parte degli oneri della guerra. Orbene, onorevoli colleghi, non dobbiamo dimenticare questo, ma ancor più dobbiamo ricordare che abbiamo vinto una guerra e che, se ci sono degli oneri cui soddisfare, ci sono dei diritti da far valere, e c'è il dovere di dare alle opere di pace, di civiltà e di progresso civile, culturale ed economico, quel ritmo che il più largo respiro del nostro paese reclama.

È vero che non si può volere e disvolere, reclamare economie e volere le spese, applaudire al fumo e domandare l'arrosto, come molti hanno fatto anche qui dentro, ma bisogna distinguere tra economia e economia, tra spesa e spesa. Alcune economie possono essere dannose altrettanto, se non più di alcune spese.

Nei passati giorni noi abbiamo discusso molti bilanci, anzi tutti gli altri bilanci, ed in essi abbiamo sentito lamentare talora dagli stessi ministri la mancanza di adeguati fondi. Ora ci sono dei servizi che non sono stati fin qui organizzati per mancanza di fondi, e porto ad esempio quello importantissimo della statistica, che il ministro dell'economia nazionale ci ha assicurato che sta riorganizzando...

DE' STEFANI, *ministro delle finanze*. Per quel servizio ho proposto io stesso, cosa strana, un aumento di fondi! (*Si ride*).

BARAGIOLA. Sono molto lieto di trovarmi d'accordo con lei, onorevole ministro, perchè, come vede, è una piccola spesa che può portare grandissimi benefici proprio al suo bilancio, onorevole ministro, ed io non posso che rallegrarmi di avere richiamato l'attenzione della Camera su questo argomento, molto scottante e di attualità.

Ad esempio, per quello che si riferisce al rifornimento dei grani e delle materie prime noi dipendiamo generalmente dalle statistiche dell'America il più delle volte, e quindi, non avendo il controllo esatto su quella che è la quantità dei raccolti, del fabbisogno nazionale, non sappiamo, quando dobbiamo fare acquisti, i dati precisi, e ci troviamo soggetti a quella deprecata, e non mai abbastanza, speculazione mondiale.

Io non voglio dilungarmi; voglio essere schematico, come ho promesso. La nostra finanza e la nostra economia sono strette alla gola da due mani crudeli e queste due mani sono rappresentate dalla necessità, per noi, di dipendere per i rifornimenti più importanti dall'estero, e dal peso dei debiti con gli alleati.

Or dunque per la prima parte io ricapitolò quello che dissi: noi abbiamo la necessità di emanciparci il più rapidamente possibile da tutti i mercati esteri con una politica finanziaria adatta allo scopo e per la politica che riguarda il pagamento dei debiti alleati io mi riporto alle considerazioni, molto giuste, fatte in proposito dal relatore, onorevole Mazzini.

Nessun altro Governo quanto quello fascista saprà fare rispettare quello che è no-

stro diritto nei confronti degli alleati sulla questione dei debiti; questione molto complessa, nella quale io non voglio addentrarmi.

Non si tratta di chiedere l'elemosina, bensì di far rispettare quello che è sacrosanto diritto e che noi italiani, per mezzo del Governo fascista, sapremo far riconoscere.

Non si tratta di mettere sulla bilancia da una parte i morti e dall'altra i denari, ma si tratta di far sì che non si vedano altre nazioni (come purtroppo ne vediamo) che uscite battute dalla guerra, oggi hanno condizioni economiche migliori e avanti a sé un avvenire forse più facile o non meno difficile del nostro!

Orbene, conseguentemente a quanto ho detto, e con inalterabile fede non posso che applaudire alla politica finanziaria del Governo augurandomi, però, che effettivamente il ritmo già incominciato, e che segna il primo passo della nostra emancipazione economica, abbia tutte le cure del Governo, fino a raggiungere la mèta agognata.

La politica finanziaria, onorevole ministro ed onorevoli colleghi, è certo una politica la quale va fatta con le mani più abili, e le sue, onorevole De' Stefani, sono certamente capaci; ma se questa nostra condizione finanziaria dipende da tanti fatti che sfuggono al nostro controllo, ecco che in questa materia (mi riporto al discorso dell'onorevole Lanzillo), non è mai sufficiente la delicatezza, ed è necessario che gli ordini stessi del ministro vengano eseguiti rigorosamente, nè siano per nessun motivo male interpretati, ingenerando diversamente allarmi e impreviste ripercussioni.

Gli ultimi decreti sulle borse (e quando avrò trattato di questo argomento avrò finito), sono ispirati ad un concetto altissimo nel quale noi conveniamo, cioè di limitare e di infrenare le speculazioni; ma non dimentichiamo quale sia il risultato della loro applicazione.

Il primo decreto sulle borse, del 26 febbraio, è stato, per quanto riguarda l'articolo 4, modificato nella sua applicazione, perchè diversamente quasi inapplicabile; ma esso non infrena la speculazione, a mio modesto avviso, anzi favorisce la speculazione al ribasso che è la più pericolosa e la più deprecabile ed è quella che deve fare più paura al Paese per la ripercussione che ha all'estero, oltre che sui nostri mercati.

Il decreto sulle borse, avendo procurato precipitosi ribassi non salva il piccolo risparmiatore, ma avvantaggia alcune grosse correnti speculative che oggi possono comprare

a migliori condizioni di quello che loro non fosse possibile prima.

Il secondo decreto è sugli agenti di cambio e per quanto concerne la loro diminuzione io mi sono permesso di presentare un ordine del giorno, in cui parlo di benemerienze della classe degli agenti di cambio.

È un ordine del giorno certo poco demagogico, dirò così, perchè si è tratti a parlare sempre male della speculazione e di coloro che si trovano vicini alla speculazione, molte volte con alquanto leggerezza. Esso è però ispirato a senso di equità e di realtà.

La Borsa ha una funzione importantissima, non speculativa, anche se di essa si vale la speculazione e (mi riporto ancora alle parole dell'onorevole Lanzillo) gli agenti di cambio debbono essere i migliori alleati del Governo nella politica finanziaria ed economica.

Quanto alle benemerienze, basta tener presente che dal giorno 7 marzo al giorno d'oggi è ben avvenuto qualche cosa; è avvenuta una liquidazione di Borsa tra le più difficili che noi ricordiamo. Ebbene, in questa, che può dirsi sia stata la pietra di paragone, che sia stata il vaglio, gli agenti di cambio hanno dimostrato di avere un profondo senso del proprio dovere e di avere anche i mezzi adeguati per far fronte a quegli impegni presi direttamente o per conto altrui.

E io prego il ministro delle finanze, di considerare che molti di questi agenti di cambio sono degli ex-combattenti...

GRAY EZIO. Vi sono dei mutilati e tra i venti di Milano non ne è stato compreso alcuno! E ve n'erano di quelli piazzatisi da parecchio tempo! (*Approvazioni*).

BARAGIOLA. E altri agenti di cambio, che non hanno potuto fare la guerra, hanno però lavorato interi anni per avere i titoli necessari e oggi si troverebbero in una posizione profondamente cambiata, certo economicamente grave e dolorosa.

Ora, io qui non voglio discutere se il decreto stesso sia giusto, legale o no. Vi sono delle ragioni di necessità, delle ragioni che lei, onorevole ministro, conosce meglio di me e alle quali ella si ispira sempre; ma c'è anche una condizione di fatto, alla quale prego lei di voler dare la propria attenzione con intelligenza e anche con cuore e vedere se non sia opportuno riconoscere le posizioni finora acquisite applicando per l'avvenire, gradualmente, la nuova regolamentazione delle Borse.

E con questo io concludo.

Siccome ho citato fin qui l'onorevole Lanzillo — mi dispiace che non sia presente —

dirò francamente, che non concordo con lui, quando egli afferma che sarebbe stato meglio raggiungere con minor fretta il pareggio.

Ebbene, quella del pareggio è stata una grande opera del ministro delle finanze, del Governo fascista e anche del popolo italiano: di questo magnifico popolo italiano, al quale vi invito di mandare un saluto. Sì, salutiamo il popolo che lavora, che produce, che risparmia, che paga le tasse silenziosamente e serenamente perchè si rende conto che i sacrifici che accetta e che compie servono a ridare all'Italia una pace feconda, degna della sua grande vittoria. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Spetterebbe ora di parlare agli onorevoli Lantini e Sandrini, ma non sono presenti. Perdoni il loro turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Caccianiga.

CACCIANIGA. Mi riservo di parlare in sede di svolgimento di ordini del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barbiellini-Amidei.

BARBIELLINI-AMIDEI. Onorevole Presidente, in nome della difesa del... Mezzogiorno, andiamo a mangiare! (*ilarità*).

PRESIDENTE. Onorevole Barbiellini, le faccio presente che, se all'inizio della seduta pomeridiana l'onorevole ministro chiederà di parlare, probabilmente subito dopo si chiederà la discussione generale e lei non potrà più parlare.

BARBIELLINI-AMIDEI. Ma a quest'ora non è possibile. Vuole che mi faccia lapidare? (*ilarità*).

PRESIDENTE. Lei è sempre ascoltato con piacere.

BARBIELLINI-AMIDEI. Ma io parlo con poco piacere, in questo stato di contrazione gastrica! (*Si ride*).

PRESIDENTE. Onorevole Barbiellini, ha facoltà di parlare.

BARBIELLINI-AMIDEI. Grazie! Ma sarò lunghissimo, anche a costo di arrivare alle 15!...

*Voci.* Per carità! Non facciamo scherzi!

BARBIELLINI-AMIDEI. Faccio della volgarissima reazione! E ve ne potete anche andare; tanto tutto quello che vorrò dire rimarrà agli atti. Parlo, onorevoli colleghi, sotto un'onda di entusiasmo che si riallaccia perfettamente a tutto il programma del ministro delle finanze! L'attuale mio stato d'animo rappresenta magnificamente lo stato d'animo di tutto il popolo italiano, sotto la politica finanziaria del ministro delle finanze. È uno stato d'animo identico, di modo che



mi sento molto entusiastato e parlo amaramente! (*Commenti*).

Siccome non desidero, onorevole ministro, essere, anche con due sole parole, schiacciato all'esame di economia politica dato in un ambiente dove l'economia politica non è mai trattata profondamente e spassionatamente, cercherò di mettermi a posto, usando più che sia possibile i concetti ispirati da voi.

Nel 1921, voi avete avuto un momento di perplessità nei riguardi del programma politico del fascismo. Quando l'onorevole Graziadei ha letto i cenni programmatici del fascismo, ha dimenticato che il fascismo, in seguito, ha passato, non stando al Governo, ma stando in minoranza alla opposizione, ha passato una crisi profonda che ha determinato delle nuove concezioni.

Credo che ricorderete che quando vi fu la famosa crisi del 1921, vi erano soltanto 36 deputati fascisti alla Camera, il che mi dette occasione di scrivere come la logomachia politica nella quale si produceva il fascismo, non era niente altro che una manifestazione di preponderanza di quell'impulso avvocatesco, giuridico e troppo letterario su quelle che dovevano essere le basi serie di un programma.

Voi, onorevole ministro, avete ricordato quel tempo con una frase molto precisa: il fascismo avrebbe dovuto fare piazza pulita di tutte le viziature spirituali. Sono perfettamente d'accordo e credo che nessuno dei miei colleghi potrà dire che io subisca la preponderanza di un impulso giuridico, perchè, caso mai, soffro di una preponderanza di impulso anti-giuridico per eccellenza; per modo che mi trovo perfettamente a posto con quello che avete tracciato voi.

Voi dicevate: il problema non è tanto di parlare di una certa politica a grandi tratti e riconoscevatene che mentre prima alla Camera erano 36 fascisti, oggi sono 360, e il problema era questo: separare nettamente due mentalità. Si è voluto invece distinguerle col mezzo di reagenti programmatici particolari.

In questo modo non si fa che ben poco. Vi sono alla Camera 36 fascisti che hanno a comune il principio nazionale di anticlassicità, ma non presentano sufficiente unità tattica o non la difendono adeguatamente.

Credo che l'articolo del ministro delle finanze che faceva questa constatazione sia anche oggi esatto. Le concezioni politiche elementari, dicevate in quell'articolo, sono due e non si esce da quel dualismo fatale, in cui si riassume la storia: la concezione

individualistica e quella socialista. Io mi sento profondamente individualista, perchè mi sento di non poter mai diventare individuo. Uno, tanto più crede in Dio, quanto più si sente modesto dinanzi alla grandezza del Creato. Ora precisamente colui che si sente tanto umile e tanto poco da non poter mai diventare individuo, crede fortemente, si fa un'illusione nel suo animo per immaginare un individuo che salverà la miseria sua e quella di tutti gli altri. (*Commenti*).

Però ho imparato da voi, onorevole ministro, ho studiato quello che avete insegnato con molta parsimonia; perchè voi avete detto sempre di stare molto distante dalla carta bianca. Avete cercato di scrivere molto poco, ma molto precisamente, di modo che quando si è studiato quello che avete scritto voi, si è raccolto tanto da poter profittare. Io ho raccolto poco, perchè il mio cervello non poteva abbracciare tanta materia, ma ho studiato.

Sentendomi dunque molto poco e molto piccolo, ho sperato nell'individuo, ma ho concepito un individuo che sapesse fare astrazione da tutto quello che è umano, da tutte le bassezze di cui siamo schiavi nella vita, un individuo superiore che avrebbe salvato tutti quelli che sono profondamente umili, che avrebbe pensato, nella grandezza della sua anima, a tutta la massa dei non individui, cercando di assistere in ispecial modo coloro che sono meno in alto nella gerarchia. (*Commenti*).

L'ora è tarda e voi direte che vi è il caro appetito. Nel caro-vita, signori miei, che avete sanzionato è che sanzionate col vostro silenzio discendente, avete sanzionata una gerarchia contraria alle teorie individualistiche.

Avviene qui per me qualche cosa di simile a quel che mi avviene in confronto dell'onorevole Graziadei, il quale dopo avermi insegnate le teorie del riformismo agrario, dopo avermi insegnato a diventare interventista, oggi mi viene ad insultare per le teorie che mi ha inculcate dieci anni fa!

E se io sento in me così bestialmente, perchè più che bestialmente non posso sentire, altre reazioni, sento tutta la reazione di uno che è andato alla scuola di Stato, da un professore dello Stato, che doveva sentire la responsabilità di quello che trasmetteva nei suoi allievi, e che ha trasmesso concezioni politiche quali quelle che oggi ha esposte. Ma se colui che me le ha inculcate vuole uccidere me, giustizia vuole che sia lui rovesciato, non io. In ogni modo non se ne è par-

lato sul bilancio dell'istruzione perchè ne bilanci non si può parlare di questioni teoriche. L'animale politico italiano, diceva l'onorevole De' Stefani, non è atto a discussioni di carattere tecnico e profondo. Ma quando l'onorevole Graziadei viene alla Camera in un gruppo comunista a gettare utopie, dovete pensare che egli è stato un professore che ha la responsabilità che gli deriva per mandato della Nazione, di aver fatto delle coscienze. In questo ambiente si possono dire tutte le bestialità che si vogliono, perchè è un ambiente di immunità e di responsabilità (*Si ride*), ma quando uno è sulla cattedra di professore di un istituto superiore deve sentire la responsabilità di tutto quello che fa.

Concludendo sulla prima parte, onorevole ministro, io proseguo con voi e dico: ecco perchè coloro che ottennero il mandato politico si trovano in condizione alquanto incerta, incerti come sono se rappresentano o meno il pensiero politico del fascismo nelle sue condizioni attuali.

Questo io credo, che oggi ogni rappresentante qui dentro, se uscisse un pochino da quello che è pettegolezzo, e si mettesse davanti alla propria coscienza le teorie che ha assorbito, in base a cui ha ottenuto il mandato politico, e si domandasse se egli è a posto con quello che è il pensiero del partito che lo ha mandato, verrebbe a una chiarificazione anche di fronte ad altri partiti che si possono permettere con molta facilità di passare per fiancheggiatori, fiancheggiatori per modo di dire, perchè i fiancheggiatori che oggi hanno accolto il fascismo (noi siamo troppo imbecilli, siamo troppo giovani) appartengono alla categoria di colui che si doveva trattare da vinto e che noi, abbracciandolo, facemmo subito senatore.

E questa gente dice che noi siamo intrasigenti! Quando all'indomani della vittoria non abbiamo applicato l'articolo 3 contro della gente, siamo stati molto grandi.

Quando quel signore dice: « non avete risolto niente » forse ha ragione; in tutta la mia pazzia di delinquente (perchè bisogna accettare le parole degli avversari) io credo che il fascismo avrebbe dovuto tagliare la testa a coloro che sabotavano la Nazione, e avrebbe fatto una cosa rispettabile.

Questa è la concezione che avevo io del fascismo. Il fascismo avrebbe dovuto applicare i sistemi della Russia. Io vi ricordo a proposito di sistemi di propaganda il paragone fra la rivoluzione russa e quella ungherese.

La rivoluzione russa si è assicurata perchè ha sparso molto sangue, mentre quella ungherese ha risparmiato il sangue ed è stata travolta.

Se noi all'indomani della marcia su Roma avessimo fatto saltare le cucuzze, certi signori non avrebbero certamente sollevato le questioni di carattere morale. (*ilarità — Commenti*).

Oggi voi dovete dire che questa non è stata generosità.

Guardate che non sempre la generosità è generosità. C'è un grande filosofo, il Pitt, il quale dice: l'uomo molte volte è inferiore al delitto e molte volte l'avvocato che difende il reo non sa portare davanti ai giudici la grandezza del delitto compiuto per fare assolvere l'imputato.

Ora la generosità va precisamente in senso inverso di quello che chiamiamo delitto, perchè molte volte la generosità può esser debolezza. Quando si sente fortemente una passione, ben difficilmente si arriva alla generosità, non perchè non si voglia perdonare al nemico, ma perchè si sa che questo nemico non diventerà mai amico.

Qui non faccio questioni individuali, nè difendo interessi personali. Sono le masse, le quali hanno combattuto, si sono sacrificate, hanno riempito le galere e i cimiteri, per seguire una idea, una passione, le quali ci dicono che siamo stati degli ingenui. A questo oggi ci ha portato la generosità. Noi non dobbiamo fermarci al momento presente, ma dobbiamo guardare all'avvenire.

A noi non interessano le persone. La mentalità socialista ha bisogno di ripetere sempre gli stessi nomi: ad esempio Lenin, per modo che i socialisti sono più individualisti di noi.

Non è il Governo di Tizio, Caio, Sempronio, che a noi può interessare. È bene che questo se lo mettano bene in mente amici e nemici. A noi interessa sommanente quella che è stata la realtà indistruttibile. Chiamatela bolscevismo, chiamatela anarchia, chiamatela delinquenza comune, affarismo, camorra; chiamatela come volete, ma quello che si è fatto contro la nazione, contro la stirpe dall'armistizio fino alla rivoluzione fascista, doveva essere stroncato.

Noi qui, in fin dei conti, non rappresentiamo tutto il fascismo. Siamo stati scelti da una pentarchia che ha potuto anche prendere i più imbecilli e mandarli qui dentro. (*Commenti*). Quale esame abbiamo noi sostenuto davanti alle masse? Non possiamo dire che rappresentiamo il fascismo.

Ecco perchè la questione morale non si deve porre davanti alla 27ª legislatura, contro un Governo che sia stato presente in un dato incidente.

La questione morale la poniamo noi e siamo disposti a ritornare all'ottobre 1922 e a spazzare tutta la 27ª legislatura, se non è all'altezza dei compiti della rivoluzione, a spazzare quelli che abbiamo risparmiato nell'ottobre 1922.

Non si può tradire l'opera dei nostri fratelli caduti. Quando si dice fascismo non si dice noi: insisto su questo punto. Ci sono delle masse che abbiamo trascinato in una data linea. Si dice: non siete più nel fascismo, non avete più la tessera; ma io rispondo: ho una responsabilità. Ho partecipato ad una rivoluzione, ho trascinato, più o meno bene, dei fratelli di fede e anche se domani la rivoluzione dovesse travolgerci in una controrivoluzione, io so che fatalmente questo succede, che la rivoluzione schiaccia per prima gli uomini che l'hanno fatta.

Storicamente questo è sempre avvenuto. Ma se io ho realmente sentito la passione della rivoluzione devo anche farmi schiacciare, purchè rimanga saldo il concetto che ha ispirato la rivoluzione.

Molti invece fanno diversi casi di coscienza e riescono forse per uno studiato e squisito senso politico, quando si accorgono di star per essere travolti, riescono a scindere la propria responsabilità. Ma questo per me significa confusione.

Si può prima seguire o non seguire una rivoluzione; ma non si può andare insieme con quelli contro cui la rivoluzione s'è fatta.

E se domani una controrivoluzione dovesse avvenire, devono venir colpiti per primi coloro che hanno tradito il fascismo, se sono uomini, se non sono bestie; bestie così dette politiche, che sentono l'umidità, escono dalle file del nostro partito per andare in altri partiti, dove sperano di salvar la pelle e gonfiare la borsa.

Potranno questi eventualmente avere un trionfo immediato.

Se il fascismo sbaglia strada, sia in politica interna, sia in politica finanziaria, non c'è da illudersi, si possono creare dei malumori tali, sia all'interno che all'estero — le eventualità bisogna sempre prospettarle tutte — che possano travolgere il fascismo.

Allora si può venire anche ad una controrivoluzione: bisogna sempre aspettarsi il peggio.

Supponiamo quindi di essere sbancati, di essere travolti, tradotti a Regina Coeli,

messi sul carretto; ma se sul carretto si deve salire, vi si deve salire con la linea che si è avuta da quando si è stati fascisti, per poter avere il diritto di sputare sul muso anche all'ultimo momento a coloro che ci facessero saltare la testa. Bisogna sentire profondamente i concetti della rivoluzione, sapere ben determinamente dove si vuole arrivare e per che cosa si è combattuto.

PRESIDENTE. Onorevole Barbiellini-Amidei, non vorrei interromperla: ella dice cose molto interessanti. Ma, la prego, venga al bilancio delle finanze!

BARBIELLINI-AMIDEI. Sto precisamente domandando a che cosa vuol alludere questo bilancio. Perchè io considero l'opera del Ministero delle finanze come quella che ci deve indicare la mèta della rivoluzione, desidero vedere dove si vuole arrivare. Io sono venuto qui come un umile fascista che, per sbaglio di nome, (*Si ride*) è capitato nel listone nazionale; ed ho la curiosità di sapere in questa prima tappa del Governo fascista quale è la pietra miliare che il Governo fascista intende di aver posto.

Non sta a me di formulare programmi, non ne ho la competenza; ma chiedo che coloro che sanno, escano fuori dalle righe della relazione, e dicano chiaramente i concetti che rappresentano la mèta della rivoluzione fascista.

Noi qui non parliamo per concetti individualistici, sentiamo invece tutta la solidarietà del partito, solidarietà ideologica, e desideriamo sapere quale è la risposta che il Governo dà a quella domanda che lo stesso ministro delle finanze si è posto tre anni fa. Questa stessa domanda io rivolgo oggi ed esprimo con parole diverse gli stessi concetti che egli, molto più nobilmente od elevatamente, ebbe allora ad esprimere.

E veniamo alla discussione del bilancio.

Signori, la discussione del bilancio, secondo i fini che il bilancio deve avere, non si può fare sulla relazione. Per discutere un bilancio finanziario bisogna inquadrarlo nella storia, perchè i nostri avversari non ci combattono per un bilancio di un anno, ma ci combattono per un bilancio inquadrato nella storia. Ora, se noi inquadriamo questo bilancio nella storia, bisogna pur sollevarci, per potere osservare certi particolari nell'Universale; bisogna avere anche una certa ampiezza per poter caratterizzare quella che è la necessità e la realtà d'oggi, per portare la discussione e la critica, non attraverso schemi o dati esatti, precisi ed inconfutabili, ma su quella che è la nostra situazione nella storia. Ieri, onorevole

Presidente, l'onorevole Lanzillo parlava di statistica e ricordava che le statistiche sono l'unico mezzo per interpretare la storia; ma non si può costruire la storia con le sole statistiche e non si può costruire la storia con la sola economia. La storia è anche una concezione politica, come affermava Carlo Marx. Onorevole ministro, io credo che corrisponda perfettamente alla verità quanto avete precisamente esposto, ma io credo non ci si debba fermare alle statistiche, perchè la concezione politica non può essere tutta racchiusa nelle statistiche. Lo studio di un bilancio, onorevole ministro delle finanze, non può essere fatto con le sole statistiche, all'infuori delle concezioni politiche, perchè altrimenti diverrebbe una cosa volutamente utopistica.

Perciò, chi si vale di questi mezzi per la critica, per discutere congegni siffatti, parla in mala fede. Per lei, onorevole collega Lanzillo, io non parlo di mala fede, ma dico soltanto che ella è incorso in un piccolo errore.

Quando noi incastoniamo nella storia il bilancio delle finanze, cioè l'azione stessa del Governo fascista, (perchè dopo aver discusso il bilancio degli esteri, il bilancio delle finanze è quello che esprime l'azione), io dico che noi non possiamo studiarlo con le sole statistiche.

Ora io vorrei che l'onorevole ministro delle finanze esprimesse il suo bilancio con una concezione nuova, originale, oserei dire folle. Io pregherei l'onorevole ministro di volere esprimere il bilancio e l'azione del suo Ministero, la scienza delle finanze del Ministero fascista, con una formula matematica semplice, con una semplice equazione di secondo grado:

$$A x^2 + B x + C = 0.$$

Noi chiamiamo con  $C$  l'azione costante che il Governo segue: e questa lettera  $C$  è controbilanciata da altri due fattori.  $C$  è la norma costante, la nostra direttiva. Noi abbiamo  $A$  che è il coefficiente economico.  $A x^2$  sarebbe il coefficiente economico, quello della produzione, e vi sarebbe un coefficiente di carattere morale interno ed esterno, ed  $X$ , l'incognita, è precisamente il rapporto tra quello che è l'attività del Governo nazionale e il credito e il giudizio dei rapporti che possono insorgere tra questo ed i valori universali.

MAZZINI. È la radice quadrata!

BARBIELLINI-AMIDEI. Mi rincresce, figliuolo mio, ma si vede che la fame ti è salita al cervello! (*ilarità*).

MANARESI. Sei tu che stai poco bene, perchè lo chiami figliuolo mio! (*ilarità*).

BARBIELLINI-AMIDEI. Ma questo è un intercalare della mia provincia! Io sono fresco di scuola. Posso usare anche queste espressioni, perchè ho ancora nelle orecchie « il figliuolo mio » che mi diceva il professore di economia politica.

*Una voce.* Graziadei!

BARBIELLINI-AMIDEI. Anche Graziadei! Non è colpa mia se le scuole italiane hanno avuto un professore come Graziadei. Non è colpa mia se ho seguito le concezioni politiche ed economiche di Graziadei.

Non è colpa mia se l'ho anche applaudito quando, nel 1914, egli era interventista e trasfondeva in me tutto il suo ardente interventismo.

Ora mi sento umiliato di sentirmi percosso bellamente per quelle dottrine che egli mi ha insegnato.

MANARESI. Ed è per questo che il fascismo lo ha mandato via!

BARBIELLINI-AMIDEI. Non faccio di ciò una questione. Ho detto che il 2 non è una radice quadrata, ma caso mai è  $x$  elevato al quadrato.

MAZZINI. Non imbarcarti nelle equazioni di secondo grado.

BARBIELLINI-AMIDEI. Mi sento capace di potermi imbarcare e ti prego di considerare la incognita, cioè quella parte che non dipende esclusivamente dalla nostra volontà, considerarla nell'azione che valorizza tutto il nostro sforzo, tutta la nostra potenzialità economica valorizzata nell'universale, e dipende dall'incognita perchè non è soltanto la nostra azione che determina il valore della nostra produzione, della nostra potenza economica universale che inquadra questo.

Quando Graziadei ha detto che i consumi sono peggiorati, che la situazione dei consumi è molto peggiorata, bisognava ricordargli che egli, come professore di economia politica ci ha detto che il bilancio dei consumi della nazione italiana va inquadrato nel bilancio universale della produzione. E allora, la voce che poi è venuta a mancare nel bilancio universale della produzione, il *deficit*, è quello causato dal Governo russo che ha distrutto la produzione granaria della Russia. (*Commenti*).

Bisogna finire, in questa Camera molto attraente, molto simpatica, bisogna finire di discutere a furia di insolenze di questioni morali. Noi, se seguitiamo di questo passo, facciamo questa figura, che il più analfabeta degli aventinisti passa per un grande uomo, per il fatto che non ha mai partecipato

alle nostre riunioni, passa per un intellettuale.

Rimettiamoci nella loro mentalità: siccome loro hanno una potente situazione, molto di noi sono bestie. Io mi sento tal quale mi ha sempre descritto il *Giornale d'Italia*. Io non ho la loro istruzione, io non ho la larghezza di bacino che può avere un direttore di giornale perfettamente intellettuale (*Si ride*); il mio pensiero è sterile e magro, è provinciale nel vero senso della parola. (*Interruzioni*).

Le vacche grasse sono quelle che hanno sempre assicurato ai popoli, fino dal tempo del pudico Giuseppe, la vita nei tempi delle sette vacche magre.

Ma, onorevole ministro, proseguiamo e veniamo all'equazione. Il bilancio se voi permettete, onorevole ministro, lo prendiamo in quel modo. Intanto prego gli onorevoli colleghi di volere credere che quello che io dico non può implicare la responsabilità della maggioranza. È vero che anche l'onorevole Graziadei è in una situazione speciale, e se egli appunto per questo può dire le cose con una certa spregiudicatezza, sia permesso anche a me dire il mio parere su questo, ma con un pochino più di sincerità che non l'onorevole Graziadei.

L'onorevole Graziadei, dice: noi pagheremo i debiti. Nel bilancio dello Stato manca questa voce, non nel bilancio espresso numericamente, in quello espresso come valorizzazione del nostro futuro, perchè ella, onorevole ministro, non può dirlo senza trascinare il Governo in una responsabilità gravissima di politica estera. Non può dire paghiamo o non paghiamo, perchè c'è tutto il mondo in questa discussione, non soltanto noi italiani. Guardate, in Francia c'è stata la crisi del ministro delle finanze per una semplice interruzione: inflazione o deflazione.

Quindi là hanno avuto una crisi del ministero delle finanze perchè non si può toccare quella che è una questione delicatissima; ma io che non ho la responsabilità di membro della maggioranza, lo posso dire. L'onorevole Graziadei ha detto: ci sarà una guerra a breve scadenza. Perchè no? Io non faccio un discorso demagogico, ma io non posso escludere, date le qualità comuni del popolo italiano, e bisogna dire che se domani quelle che sono state delle masse politiche che oggi sono tenute in una specie di compressione morale, vedono nettamente che quella è la meta che debbono raggiungere, niente di straordinario

che esse si impegnino in una lotta per la difesa della nostra civiltà, contro un altro sistema di civiltà.

Si dice: voi siete dei violenti. Io non voglio riesumare dei documenti molto dolorosi per quelli che si chiamano i nostri cugini dissenzienti, ma ho visto che le elezioni del 1919 sono state fatte da quelli che oggi si rifugiano all'ombra del Quirinale, insieme con taluni di quelli che hanno firmato la circolare del Diana. E allora io posso anche andare in galera per un memoriale scritto da me, per un delitto che posso avere commesso, ma poi non dico che l'ordine me lo avete dato voi. Non sono così vigliacco. Perchè io potrei cogliere l'occasione che un giorno ho mangiato vicino a lei per dire: mentre stavamo mangiando insieme le tagliatelle voi mi avete dato l'ordine di uccidere il tal dei tali. Ma non lo faccio. Invece quello che è il vessillifero delle tradizioni migliori italiane, di un risorgimento che dovrebbe nascere contro la rivoluzione fascista, non si domanda se gli uomini della Confederazione del lavoro, se Turati, Treves e compagnia bella nel 1919 erano o non erano in compagnia di quegli uomini che sostennero la follia bolscevica.

Loro dicono che erano contro, ma il fatto è che nella lista dei candidati del 1921 — e non dico quella del 1919 — nella lista del partito socialista, per la mia regione (non conosco molte regioni d'Italia, sono un provinciale e mi limito a fare il paragone su fatti che sono alla mia portata di mano), l'onorevole Mazzoni, che è un destro fra i destri del socialismo, era in lista con Bussi e con Faggi, che è ora in carcere sotto giudizio, e che era un firmatario di quella famosa circolare che precedette il fatto più ignobile che abbia colpito la storia, l'eccidio del Diana. E allora che venite a domandare se erano pro o contro?

Voi potete prendere in ridere queste riflessioni e passarci sopra, ma un bel momento, quando queste riflessioni venissero a colpire non noi, ma venissero a colpire quello che è il nostro patrimonio idealistico, quello che è il ricordo dell'amore dei nostri fratelli che sono caduti, e non sono là in persona per potersi difendere, quando voi alla parola Barbiellini, Tizio, Cajo o Sempronio doveste sostituire quella « fascismo » che è ora appresentata dall'animo di coloro che sono morti per una idealità, noi domanderemo che fosse messa in atto quella forza potente di rivoluzione che deve salvare l'onore dei nostri fratelli.

Voi avete molti quattrini, voi avete molta faccia tosta per poter cambiare bandiera sette volte la settimana.

Molto bene! Ma noi abbiamo anche la, chiamatela pure, delinquenza; ci sentiamo armati di tutta la delinquenza settaria: signori, siamo profondamente settari, e siamo armati di questa delinquenza settaria che vuol difendere ad ogni costo, costo nostro e costo degli altri, la rivoluzione. Io so che vi secca molto la parola e che preferite che il duce dica: bisogna esser pronti a morire, anche quando intende dire bisogna esser pronti ad accoppiare... ad ogni modo questo è bene sancirlo: non è possibile, onorevole ministro delle finanze, e voi dovrete convenire con me, non è possibile esplicitare opera di ricostruzione finanziaria della Nazione, se la Nazione non vi segue in uno stato d'animo bellicoso per quella che è la difesa dei suoi sacrosanti diritti; voi non potete assicurare alla Nazione italiana la ricostruzione finanziaria del suo patrimonio, se non potete armare per mezzo del ministro degli interni la mano del ministro degli esteri che sappia far pesare sulla tradizionale bilancia, che non cambierà mai, la storica frase: *Vae victis!*

Siamo noi i vincitori avanti a tutto il mondo; altrimenti mettiamo la sciabola sull'altra parte della bilancia. Se tutte le chiacchiere, tutte le conferenze, tutti i congressi internazionali, non corrispondono ad uno stato d'animo bellicoso del complesso del nostro Paese, non è possibile assolutamente risolvere una questione finanziaria che non si risolve con tutti i provvedimenti con tutte le leggi di economia di questa terra! Io credo che voi, onorevole ministro, converrete in questo!

Ora, sta di fatto questo: voi in questa voce non potete avere influenza, se il ministro degli interni non provoca attraverso una saggia politica interna uno stato d'animo in tutta la Nazione italiana che armi la mano del ministro degli esteri per quello che è politica internazionale.

Quindi noi abbiamo che i fattori non sono nelle vostre mani, col vostro bilancio, ma nelle mani del ministro degli interni che deve passarli nelle mani del ministro degli esteri per valorizzare quella che potrà essere la vostra opera di valorizzazione finanziaria interna.

E passiamo alla seconda parte: i coefficienti sono noti: la loro valorizzazione nell'universale non siete voi che la potete dare; sono degli altri! Io ricordo una frase precisa che è questa:

« Si lascino da parte le dispute, si esamini invece, secondo direttive generali ben stabilite, i problemi pratici che devono essere risolti, secondo quel postulato produttivista che costituisce a mio avviso, l'espressione fondamentale del movimento fascista ».

Questa è la vostra testuale espressione.

Io, onorevole ministro, vi prego di voler mi così, se non oggi, domani, se non domani, in altro tempo, accennare con larghi linee quale è il vostro concetto produttivista.

Ho sentito, e mi ha fatto penosa impressione, parole di lode fatte dall'onorevole Biancardi. È vero, io credo che l'onorevole ministro abbia mangiato la foglia!

PRESIDENTE. Consideri che sono le 13.30 e dobbiamo tornare qui alle 15! Procuri di abbreviare, onorevole Barbiellini!

BARBIELLINI-AMIDEI. Onorevole ministro, io ho già toccato a proposito del bilancio dell'economia nazionale questo fatto preciso. Io non riconosco all'industria pesante la produttività della Nazione italiana. Perché l'industria pesante è in certo qual modo un ufficio per la disoccupazione, una specie di collocamento dei disoccupati. Perché effettivamente abbiamo sempre visto che così avviene.

Quanto ai debiti interalleati trovo che l'argomento è stato precisamente toccato dall'onorevole Biancardi, ma non in quella linea che io desideravo, linea fascista; ma è stato toccato anche bene per arrivare ad altra conclusione. Ora bisogna considerare questo: l'industria pesante pesa precisamente sulla produzione reale della Nazione!

Si è sempre sventolata, a scopo di politica interna, la paura che l'industria pesante subisca una crisi, perchè poi getterebbe sulla piazza una grande quantità di mano d'opera. Io questa paura — che getti una grande quantità di mano d'opera — non l'ho, specialmente per quel che si riferisce ai debiti alleati. La mano d'opera può pagare i debiti tanto se lavora in Italia, quanto se lavora fuori. Per essa si può fare, dirò così, una questione di bilancio, trattando i cittadini come delle merci: uno rende per quel che di capitale impiega, l'altro rende per quel che di lavoro produce. Ora mano d'opera e capitale, se sono impiegati in una azienda improduttiva, non esistono più.

Perciò, quando ho sentito l'onorevole Biancardi lodare la vostra politica finanziaria, sono stato preso da paura. Mi sono domandato: volete voi favorire quella che è la produttività della industria pesante o la reale produzione italiana, che è quella che

nasce dalla terra, dalle forze minerarie reali, esistenti, non chimeriche? Noi abbiamo delle forze minerarie produttive.

Ora vi porto un esempio preciso che — voi, onorevole ministro, lo sapete — m'interessa moltissimo. Si debbono affrontare spese di milioni di contributo per trovare dei combustibili nel sottosuolo. Bisogna favorire queste ricerche. Vi sono delle forze pesanti che le vogliono. E allora, scusatemi, trovo strano che alla voce « consorzi per bacini irrigui » si debba vedere che la sentenza amministrativa sulla possibilità o meno della esecuzione di un lavoro, che può dare a quei terreni un coefficiente triplo di produttività e perciò un rendimento anche per le finanze dello Stato, che può assicurare alla Nazione una quantità di energia naturale, trovo strano — dico — che quella sentenza amministrativa non sia data da voi, competente Ministero, nei riguardi di quest'opera, ma da un direttore generale dei lavori pubblici, il quale vuol fare il super amministratore, vuol fare l'interprete della legge e decidere se amministrativamente bisogna dare questo o quest'altro.

E questo perchè? Perchè i nove decimi dei direttori generali — voi lo sapete — hanno questa tristissima funzione sui Ministeri: cercano di economizzare i contributi del proprio Ministero per schiaffarli sulla schiena di un altro Ministero, in modo da avere maggiori somme a disposizione per far fronte a maggiori esigenze.

Ora esiste in realtà questa situazione? Per quale ragione deve rimanere questo? L'onorevole sottosegretario l'altro giorno è intervenuto in un mio accenno, molto poco gentile ma molto reale, all'opera di qualche alto funzionario delle finanze, e ha detto: « noi assumiamo tutta la responsabilità ». Per forza! Sono stato io che ho errato! Dovevo dire: « Siete voi che avete la responsabilità degli sbagli dell'altro ». Ma dovete convenire con me che non potete — e non sarebbe decoroso — pensare che un ministro italiano e un sottosegretario possano fare la parte di caporale di giornata nell'amministrazione del proprio Ministero. Il generale fa il generale. Ha la responsabilità di quel che fa il caporale, sì, ma se il caporale fa male, è però anche caporale.

Io non sono un superiore che vengo a cercare le responsabilità di un vostro inferiore e voi mi richiamate dicendo: « siamo noi i comandanti dell'armata e siamo noi i responsabili ». Io sono semplicemente un osservatore e vi dico: « guardi, signor generale, che il sol-

dato della terza fila ha il passo sbagliato. Lei stando al posto di comando, non può osservare se c'è qualcheduno che ha il passo sbagliato. Io lo osservo dal mio posto... » (*Interruzione del deputato Lanzillo*). Io parlo al ministro delle finanze, che conta più nell'assemblea. Del resto, voi contate per questo: se avete l'ordine di votare a favore, votate a favore, se avete l'ordine di votare contro, votate contro. Viceversa, il ministro delle finanze è l'unica persona del Ministero che ha una linea completamente emancipata, e a me interessa convincere il ministro delle finanze...

PRESIDENTE. Proprio ora vuol convincerlo?...

BARBIELLINI-AMIDEI. Illustre Presidente, vuol dirglielo lei, quale è lo stato d'animo delle nostre popolazioni e più ancora dei nostri amici? Noi su per giù siamo della piccola borghesia. Della grande ve ne sono pochissimi in mezzo a noi. I nostri amici, i nostri colleghi, i nostri parenti vengono da questa classe di piccoli impiegati che sono poi la consistenza vera e propria del fascismo.

Creda, onorevole Presidente, c'è ora un caro appetito, ma ritorno al caro-vita. Io vengo a chiedere al ministro delle finanze di voler rivedere il suo provvedimento, non perchè esso costituisca uno sbaglio; e facendo questa domanda non voglio esautorare quello che è, onorevole ministro, il vostro valore di fronte alla nazione. Si sono dette tante sciocchezze; ma permettete che io porti a voi un problema che riguarda la vostra funzione. Voi siete amministratore di tutta la nazione, di tutte le attività energetiche produttive della nazione. Ora, in nome dell'ora tarda che fa sentire a noi quanto sia grave l'appetito, il quale a sua volta fa pensare a quanto siano tristi le ristrettezze economiche, chiedo a voi, onorevole ministro: perchè non si deve dare un carattere più umano, più italiano a quel provvedimento? Noi non siamo eccessivamente adatti per quella che è la gerarchia del valore delle retribuzioni.

Noi restiamo colpiti spesso da quelle che sono le forme. Se voi aveste negato totalmente il caro-vita, non aveste dato niente a nessuno, probabilmente nessuno avrebbe protestato e nessuno avrebbe detto di volerlo per forza. Il senso di sacrificio della Nazione italiana è molto al di sopra di quello che vogliono portare qui tutti i vari gabelatori di idealità. Ma fa molto più male anche a quello che è il senso comune degli italiani sentire una gerarchia economica avvilente, anzichè sentirsi dire che non c'è niente

per nessuno perchè la Nazione non può dar niente ed è necessario sacrificarsi per essa.

Sarà questa una questione piccola, di miseria; ma chiedo a voi che avete trovato molte volte la linea per arrivare a delle soluzioni, a voi che avete trovato anche in momenti gravissimi, quando il fascismo era perturbato da pettegolezzi, da crisi personali od altro, il modo di portare la vostra parola, in tutte le assemblee, per arrivare ad una linea di risoluzione, chiedo a voi di trovare una soluzione anche per questa questione. Pensate alla gravità di queste ristrettezze economiche. Non vi dico che non dobbiate prendere questo provvedimento, ma da uomo di fede e intellettuale che sa tornare sui suoi passi dopo l'esperimento, credo che potete ritornarvi senza dare a questo atto nessun carattere di menomazione del vostro valore.

Ritornate su questo provvedimento e rendetelo umano e fascista. Con la revisione, con la normalizzazione finanziaria di quei provvedimenti, ridarete la tranquillità di spirito a tutti e porterete moltiplicata quella fiducia in voi che tutti hanno.

Ora concludo. (Oh! Oh! *alla tribuna della stampa*).

Mi rincresce per lei! Se invece di fare il giornalista facesse il lustrascarpe, non sarebbe qui. Io vi sono per una disgrazia personale e la pago caramente, magari anche con l'andare in galera.

PRESIDENTE. Invito le tribune a fare silenzio.

BARBIELLINI-AMIDEI. Concludo, dunque, onorevole ministro.

Io credo che voi, che siete stato un assertore delle energie produttrici della Nazione e le conoscete perchè anche poco fa con una semplice parola avete ricordato tutto quello che è stato il vostro lungo lavoro di accertamento è di indagine io credo che comprendiate perfettamente che nessun sistema di economia politica può essere serio, se non è sottoposto ad una minuziosa indagine. Voi l'avete fatta in tutta la vostra vita e siete arrivato alle conclusioni. Sapete realmente quali sono i coefficienti energetici di produzione di tutte le voci dell'attività nazionale.

Io credo che voi abbiate una preoccupazione esagerata di quello che è la vostra azione, la preoccupazione che vi si possa incolpare di essere stato insufficiente: voi siete assillato nel vostro stesso senso di dovere e dal volere realizzare quanto sta in voi per arrivare alla situazione che il fascismo ha promesso al popolo italiano. Liberatevi da

questa preoccupazione di mancato dovere. Tutta la Nazione sa che voi avete portato nell'organizzazione del Ministero delle finanze un senso di disciplina, di realtà, di verità, che prima non esisteva. Tutta la Nazione sa, a dispetto di qualsiasi critica, che avete dato un alto coefficiente di attività che non è misurato. Voi avete potuto dire in un vostro discorso: noi abbiamo assicurato alle finanze dello Stato centinaia di migliaia di disertori economici.

È vero. Voi avete fatto l'opera del Graziani nel Ministero delle finanze, voi avete evitato il Caporetto, fermando tutti coloro che disertavano nelle linee dei contribuenti e riportandoli nelle linee dell'attività nazionale.

DE' STEFANI, *ministro delle finanze*. Non tutti ancora. Ce ne sono ancora molti.

BARBIELLINI-AMIDEI. Contentatevi di questo primo passo. Non spingete la vostra preoccupazione al di là. Quando uno è pervaso dall'idea del bene non vede, finchè è nella sua careggiata, sin dove veramente opera bene e dove l'esagerazione del bene provoca il male.

Se si portasse fra gli spettatori, vedrebbe in quale punto ha errato. Voi avete detto e scritto che la storia è fatta specialmente non soltanto dell'economia nazionale, ma anche di fattori energetici impreveduti e molte volte imponderabili: spesso sono fattori spirituali.

Federico II disse che il giuoco della vittoria e della battaglia non è il numero delle perdite, nè il terreno avvantaggiato e perduto, ma lo stato d'animo degli eserciti. Voi lo avete ripetuto nella nostra disamina di politica economica.

Il popolo italiano non può assoggetarsi ad una mentalità tedesca limitata. Cercate di portare il nostro pensiero in una forma che si chiude, mentre vediamo nell'azione dinamica nel popolo italiano una curva aperta, spinta all'infinito, parabolica.

Nessuno può, senza dire un paradosso, prolungare nello sconosciuto questa curva di economia nazionale, ma voi dovete lasciare al popolo italiano quello spiraglio necessario specialmente per sviluppare quei valori individualistici che cercate in tutta la vostra politica economica, quello spiraglio per cui l'iniziativa individualistica si deve creare e attraverso il quale la massa del popolo italiano se potrà portare la sua attività, la sua produzione e i suoi capitali in un campo dove vi sia una reale produzione, per passare i primi momenti e avere la rottura delle



prime rocce, che sono le più faticose e trovare valida e proporzionata l'assistenza del Governo italiano, pronta a favorire la produzione e tutte le rivelazioni delle energie capitalistiche. Ho finito.

Onorevole ministro, ecco quello che le chiediamo, sinceramente: un maggiore spiraglio.

DE' STEFANI, *ministro delle finanze*. Bisogna contenere i desideri.

BARBIPELLINI-AMIDEI. È vero, contenere specialmente i desideri di certa gente che vorrebbe smerciare per iniziative di carattere individualistico quelle che non sono niente altro che concezioni puramente socialistiche.

Ho già osservato un'altra volta che quel povero disgraziato del mio ex-professore che faceva una rassegna dei fallimenti, ha detto che avete elevato il tasso di sconto per ridurre ogni affare artificioso, ha detto altre cose e gli esempi si moltiplicano, ma sappiamo meglio di lui che se la produzione è così organizzata che, invece di esserci uno che vende cento voci di produzione, ci sono cento che vendono ciascuno una voce e ciascun venditore deve trovare nella vendita i mezzi della sua vita, si ha inevitabilmente il rialzo.

Riducendo il numero degli affari, riduciamo questo parassitismo a danno del consumatore. Capisco questo, ma non vi domando di dare incremento a quelle che sono le linee socialistoidi di molti Ministeri, come quando si parla di ultraprovincializzazione e di certe costruzioni tra provincie, comuni e consorzi.

In questi casi si nascondono delle concezioni socialistiche che non possono essere approvate da voi e voi dovete, in questi casi, tagliare netto. Mentre non vi chiedo questo, vi chiedo di arginare quelle branche di statizzazione che vogliono rinnovarsi sotto altra forma. Ma dove vi è l'iniziativa individuale, dove vi è realmente la supervalorizzazione della potenza energetica delle produzioni di un paese,

li bisogna portare quello spiraglio di luce che è necessario. Concludo camminando, onorevole Presidente, onorevole ministro e dicendo: avete fatto molto, moltissimo per lo Stato; dovete fare un pochino per tutti gli italiani: date spiritualmente al popolo italiano la speranza per il domani di sapere che il vostro bilancio non chiude un ciclo di attività per cinque anni; che non staremo fermi per cinque anni.

Noi sentiamo che tutta la popolazione del nord è impressionata del fatto che per un determinato numero di anni non si penserà a costruzioni ferroviarie. Voi ricordate che abbiamo un formidabile problema in tutta l'alta valle padana, alla cui risoluzione si lavora da anni e anni.

Il problema del porto di Genova è veramente formidabile e non può essere paragonato a quello di altri porti. Ora il ministro dei lavori pubblici ci ha detto: niente costruzioni ferroviarie; sono rimandate. Le nostre popolazioni vedono limitato fin da oggi lo sviluppo della loro attività. Noi non domandiamo altro che questo: dateci il modo di poter lavorare di più; apriteci la strada della nuova civiltà. Il programma finanziario del fascismo impone una grande disciplina economica. Sta bene: restrizioni economiche, abolizione delle spese portuarie; ma lasciate, onorevole ministro, che si apra uno spiraglio per poter marciare su quella linea fascista, che è dovere di ogni cittadino italiano, per poter adire fino allo sconosciuto, per portare sulle nuove vie della civiltà la nostra azione. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 13.40.

---

*Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

AVV. CARLO FINZI.

---

Roma, 1925 — Tip. della Camera dei Deputati.

